TORINO
Anno 76 Num. 82
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 41-043 al N. 41-045

LA STAMPA

LUNEDI'
6 Aprile 1942-XX
Edizione del GIORNO

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi commerciali, L. 12 - Finanziari, L. 15 - Necrologie, L. 16 - Pubblicità economiche condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-329): Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Ringraziamenti - Partecipazioni - Onoranze funebri - Anniversari - Onoficenze: L. 40 per linea in corpo 6. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa 7, telefoni 42-039 - 43-861. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: dal numero 1 al 15 del mese: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175. Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre [illegible] C.C.P. [illegible]

Cento bombardieri nipponici attaccano l'isola di Ceylon

Accentuata pressione contro i nord americani a Bataang

VIOLENTE AZIONI AEREE su Malta e in Africa Settentrionale

Gravi distruzioni ai centri bellici dell'isola
Diecine di apparecchi danneggiati al suolo

Bollettino n. 673

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente comunicato numero 673:

Tiri di artiglieria e attività di pattuglie sul fronte cirenaico.

Il nemico ha compiuto incursioni su Bengasi e Derna. Nessun obiettivo di interesse militare risulta raggiunto; si contano alcuni feriti fra la popolazione indigena. Un apparecchio avversario è stato abbattuto dalla difesa contraerea di Bengasi, tra altri in combattimento dalla caccia tedesca.

Violenti attacchi diurni e notturni sono stati portati su Malta da grosse formazioni germaniche che hanno intensamente bombardato gli impianti aeroportuali di Ta Venezia, Hal Far e Luka, danneggiando numerosi velivoli al suolo, e distrutto posizioni di artiglieria e di proiettori.

In una serie di violenti azioni condotte su Malta e in Africa Settentrionale, le forze aeree italiane e germaniche hanno conseguito notevoli successi sul nemico, distruggendo e danneggiando importanti obiettivi militari.

Un ingente numero di apparecchi plurimotori da combattimento ha attaccato gli aeroporti maltesi di Milabba, Ta Venezia e Hal Far. Nonostante il tentativo britannico di sbarrare con ogni mezzo la via alle forze attaccanti, gran copia di bombe ha raggiunto gli obiettivi, provocando incendi e danni. Su Hal Far si sono poi portati reparti di cacciatori muniti di bombe, che hanno eseguito attacchi efficaci; reparti di Stuka hanno spianato su Ta Venezia numerose bombe, provocando incendi assai vistosi. Ricognizioni eseguite a più riprese sugli aeroporti dell'isola hanno stabilito che vari decine di apparecchi giacciono al suolo gravemente danneggiati dagli attacchi condotti negli ultimi giorni su Malta.

Nottetempo unità da bombardamento pesante nostre e germaniche hanno continuato gli attacchi contro gli obiettivi dell'isola, ottenendo gravi distruzioni.

In Libia nostri reparti hanno eseguito ripetute e violente azioni di mitragliamento a volo radente nella zona di Tengeder provocando la distruzione di numerosi mezzi meccanizzati. Operazioni offensive sul dispositivo logistico avversario sono state condotte dalla Luftwaffe, i cui reparti da caccia hanno attaccato da bassa quota l'aeroporto di Gambut e obiettivi militari al confine cirenaico-egiziano. Le perdite subite dall'avversario durante queste azioni sono state ingenti; più particolarmente sentite quelle degli autoveicoli, di cui alcune decine sono fuori uso.

L'offensiva contro le comunicazioni nemiche si è sviluppata pure di notte: un treno merci è stato esattamente preso di mitragliamento; numerosi vagoni sono stati danneggiati.

Cacciatori tedeschi che si sono alzati in volo su allarme in seguito a segnalazione di aerei ignoti nel cielo della Cirenaica, hanno raggiunto e costretto al combattimento il nemico. Due Curtiss sono stati abbattuti; un terzo velivolo della RAF è stato successivamente avvistato.

Due grosse bombe sulla centrale elettrica di La Valletta

Berlino, 6 aprile.

Da competente fonte militare si apprende che gli attacchi di massa compiuti sabato notte dall'aviazione germanica sull'isola di Malta, sono stati coronati da particolare successo.

La centrale elettrica che fornisce energia agli impianti portuali e alle fabbriche di La Valletta è stata centrata da due bombe di 500 chilogrammi che hanno causato distruzioni considerevoli. Diverse batterie controaeree sono state ridotte al silenzio. Attacchi da bassa quota compiuti da bombardieri leggeri sull'aerodromo di Hal Far hanno sconvolto le piste di lancio ed hanno provocato incendi fra apparecchi decentrati al suolo, nonchè in aviorimessa.

Ondate quasi ininterrotte dal crepuscolo di venerdì

Berna, 6 aprile.

La *Reuter* si occupa dei bombardamenti di Malta dando notizia che nella giornata di sabato tre ondate di bombardieri hanno attaccato l'isola e che questi attacchi hanno fatto seguito alle incursioni quasi ininterrotte durate dal crepuscolo di venerdì all'alba di sabato.

Un grande deposito di derrate ad Honolulu ridotto in briciole dagli aerei nipponici. (Foto Atlantic).

Le prime bombe sull'India

Gli attacchi a Ceylon sono durati parecchie ore
Gli apparecchi sarebbero partiti da una portaerei

Bangkok, 6 aprile.

Un comunicato ufficiale britannico, diramato da Colombo, informa che Pisola di Ceylon è stata bombardata ieri mattina, domenica, da una forte formazione di apparecchi nipponici che hanno diretto i loro attacchi con bombe e, da bassa quota, con le armi di bordo, principalmente nei settori del porto ed in quello di Ratmalana.

Successive notizie da fonte britannica specificano che l'attacco di massa compiuto dai giapponesi su Ceylon è stato diretto non solamente contro Colombo ma anche contro la base navale britannica di Trincomale, sulla costa orientale dell'isola. La stessa fonte inglese afferma che l'attacco su Trincomale è stato compiuto da oltre cento apparecchi da bombardamento. La base di Trincomale ha una grande importanza sia per la difesa di Ceylon sia per la protezione della navigazione con l'India.

Sui danni prodotti dagli attacchi aerei che hanno avuto la durata di parecchie ore, non si hanno notizie. Ieri sera la radio di Nuova Delhi si è limitata a dire che essi sono «relativamente lievi». Si rileva che i bombardieri siano partiti da una nave portaerei.

Fronte birmano

Gli inglesi in ritirata mitragliati dall'aviazione

Berna, 6 aprile.

(S.) - *Si ha da Londra che a Nuova Delhi domenica sera è stato pubblicato il seguente comunicato sulle operazioni in Birmania: «La situazione non ha subito da ieri modifiche sul fronte dell'Irrawadi. Le nostre forze hanno ripiegato con successo su posizioni preparate antecedentemente. L'aviazione nemica è stata attiva per tutta la giornata. Le nostre truppe sono state bombardate e mitragliate in attacchi eseguiti da bombardieri a tuffo. Gli ultimi rapporti indicano che il nemico concentra truppe e trasporti motorizzati sulla via occidentale dell'Irrawadi. La nostra artiglieria è stata attiva in questa direzione bombardando le forze nemiche».*

I giornali inglesi sono molti al riguardo della catastrofica piega che hanno preso le operazioni in Birmania. Il solo Annalist, critico militare della Reuter, ammette che i giapponesi continuano ad avanzare lungo l'Irrawadi e il Sittang e ciò in seguito alla superiorità numerica delle loro forze e dal tradimento dei birmani.

«È evidente — conclude il critico — che paghiamo cari i forti attacchi nemici contro gli aeroporti della Birmania, attacchi che ci hanno privato di un efficace appoggio aereo».

Speciali bombe incendiarie sulla fortezza di Corregidor

Buenos Aires, 6 aprile.

L'offensiva generale giapponese è stata iniziata contro le forze americane asserragliate nella penisola di Bataang. Che l'attacco abbia avuto successo è confermato dal bollettino diramato ieri dal Dipartimento della guerra di Washington, il quale dice:

«Combattimenti accaniti continuano a svolgersi davanti alle posizioni situate al centro e sull'ala destra dello schieramento americano nella penisola di Bataang. I giapponesi hanno sferrato poderosi attacchi di fanteria appoggiati da un intenso fuoco d'artiglieria, riuscendo a progredire alquanto».

Pure da Washington si informa che il Dipartimento della guerra esprime l'opinione che le nuove bombe di cui i giapponesi si sono serviti per bombardare Corregidor il giorno 3 aprile siano bombe incendiarie destinate a scoppiare sopra un bersaglio infiammabile, proiettando le fiamme verso il basso.

P. Darwin e P. Moresby bombardate senza tregua

Bangkok, 6 aprile.

Si apprende da Melbourne che, secondo quanto è stato annunciato ufficialmente, aeroplani nipponici hanno attaccato ieri Porto Darwin, per la tredicesima volta, e Porta Moresby, per la ventiduesima. Entrambi gli attacchi sono stati compiuti da squadriglie di bombardieri scortati da apparecchi da caccia. Il comunicato australiano è muto circa i danni causati dall'incursione nemica.

Per battere l'Inghilterra è necessaria l'invasione?

Un giornale di Tokio ritiene che basteranno gli affondamenti

Tokio, 6 aprile.

Commentando gli ultimi affondamenti di navi mercantili britanniche per opera dei sottomarini e dell'aviazione germanica, l'odierno *Japan Times and Advertiser* scrive che il tonnellaggio mercantile di cui la Gran Bretagna può adesso disporre è ridotto al di sotto dei 10 milioni, limite sotto il quale essa non può scendere se vuole mantenere il minimo dei rifornimenti indispensabili al paese.

Sarebbe tuttavia errato — continua il giornale — dedurre delle conclusioni basandosi esclusivamente sul tonnellaggio affondato; si deve anche tener presente che, a causa della minaccia sottomarina, continuamente in aumento, sia nel Mediterraneo che altrove, l'Inghilterra è costretta a far percorrere alle navi adibite ai rifornimenti delle rotte sempre più lunghe.

In queste condizioni, conclude il giornale, a dato lo sviluppo della guerra commerciale, è dubbio se per sconfiggere completamente l'Inghilterra sia proprio necessario attaccare ed invadere le isole britanniche.

Nel suo editoriale *l'Ashahi* scrive che le Potenze dell'Asse hanno ormai segnato la sorte dell'Impero britannico attraverso una serie di brillanti vittorie sul mare e nel cielo. Dopo aver rilevato che l'Inghilterra si era sempre vantata di dominare indisturbata su sette mari, il giornale rileva che i possedimenti britannici d'oltremare sono invece costretti a difendere se stessi senza l'aiuto della madre patria. L'Inghilterra è ora incapace di proteggere le sue vie vitali di comunicazione. Essa ha perduto importanti basi strategiche navali con tutte le loro risorse naturali. Con la perdita di Hong Kong e della Malesia, l'Australia e l'India sono sotto la minaccia giapponese e l'Inghilterra ha perduto una grande parte della sua influenza nel mondo. Da parte loro le Potenze dell'Asse, prima ancora dell'entrata in guerra del Giappone, hanno inflitto all'impero britannico gravissimi colpi su tutti i fronti.

I filippini sono felici di collaborare coi giapponesi

Tokio, 6 aprile.

Confutando la propaganda anglo-americana la quale insiste nel tentativo di fare credere che la massa del popolo delle Filippine sia contraria a qualsiasi collaborazione coi giapponesi, il corrispondente del *Nici Nici* da Manila cita parecchi esempi della crescente popolarità delle truppe giapponesi fra i filippini. La popolazione si prodiga nell'offrire ai soldati frutta e altri doni e si sforza di imitare i giapponesi persino in certi loro atteggiamenti esteriori e spirituali.

Un altro esempio della leale collaborazione filippina coi giapponesi, è dato dall'entusiasmo col quale le ragazze filippine servono negli ospedali come infermiere o aiuto infermiere. In un primo tempo le autorità nipponiche erano riluttanti all'impiego della indigena negli ospedali, ma constatato il loro entusiasmo e la loro buona volontà, hanno autorizzato il loro impiego anche nei luoghi di cura. (Stefani)

Ufficiali italiani e tedeschi, in piena fratellanza d'armi, durante una sosta di operazioni esplorative in Cirenaica.

I mercanteggiamenti di Cripps

A domani la decisione definitiva del Comitato del Congresso

Berna, 6 aprile.

La *Reuter* ha da Nuova Delhi che sabato sir Stafford Cripps ha accompagnato dal generale Wavell i capi del Congresso panindiano Azad e Nehru e poi è tornato alla sua residenza. I due capi hanno conferito col generale per circa un'ora. Quindi si sono recati da Cripps ove sono rimasti per un quarto d'ora. Pare che nelle conversazioni siano state esaminate varie controproposte che sarebbero state presentate ieri, domenica, al Comitato esecutivo del Congresso. Il Comitato infatti ha avuto una riunione, durata due ore dopo la quale si è aggiornato a lunedì.

Il Presidente Azad ha dichiarato probabile che martedì possa essere pubblicata la decisione del Comitato circa le proposte Cripps.

Il Comitato della lega musulmano-panindiana si è riunito a sua volta, sotto la presidenza di Jinnah per discutere le proposte Cripps. La Conferenza panindiana degli Stati musulmani ha ripetuto che i diritti e i privilegi fondamentali degli Stati indiani dovranno essere salvaguardati in qualsiasi piano che sia destinato a mutare la costituzione dell'India. Da Washington si informa poi che quei circoli politici dichiarano che gli Stati Uniti sarebbero disposti a garantire agli indiani ogni aiuto per il movimento della libertà dell'India. Da Bombay si ha che Gandhi, rispondendo alla domanda postagli dal settimanale *Harijan* circa l'atteggiamento che il nuovo eventuale governo indiano adotterebbe di fronte ai britannici residenti nell'India e alle imprese commerciali straniere, ha dichiarato:

«Ammesso che io abbia una qualsiasi influenza sulla politica che seguirà l'India, gli stranieri saranno i benvenuti purchè la loro presenza sia di vantaggio al paese. In nessun modo si permetterà loro di sfruttare o di impoverire l'India».

Informazioni telegrafiche da Tokio dicono che il Primo Ministro Tojo ha assistito ad un solenne rito buddista, al tempio Tsukiji Hongwanji, dedicato alla memoria dei delegati alla conferenza panindiana dell'Asia Orientale, rimasti vittime, il 24 marzo scorso, di un incidente aereo durante un viaggio verso Tokio. Nel tessere un elogio dei patrioti indiani, che hanno compiuto il loro dovere fino all'ultimo, il Primo Ministro ha detto che essi sono stati dei pionieri che hanno tracciato l'ardua via verso l'indipendenza dell'India e vaticinato il ritorno delle sue antiche glorie. La causa per la quale essi hanno dato la propria vita non è però andata perduta. Il Primo Ministro, continuando il suo discorso, ha poi espresso la convinzione che con l'appoggio del Giappone 400 milioni di indiani appartenenti per diritto al nuovo ordine dell'Asia Orientale, non dovranno più a lungo sottomettersi alla politica britannica di sfruttamento.

Il Primo Ministro ha concluso testualmente: «Nell'esprimere la mia profonda simpatia verso i quattro eroici patrioti, mi impegno di dare tutto l'aiuto possibile per la completa indipendenza dell'India».

Manovra di menzogne

Shanghai, 6 aprile.

L'episodio più clamoroso del disperato tentativo inglese, attualmente in corso, per raggiungere un compromesso con almeno una parte dei dirigenti indiani, è costituito dalla rivelazione che lo sbarco nipponico ad Akyab era puramente e semplicemente una invenzione britannica. Allo scopo infatti di accelerare le troppo lunghe trattative che hanno fatto rinviare anche a Cripps la partenza per l'Inghilterra, lo stesso Cripps non si è peritato di inventare e far diffondere da Chung King la notizia dell'inesistente sbarco giapponese a non lunga distanza dalla frontiera indiana, per dare a quelli fra gli indiani che più si mostrano inclini a lasciarsi ingannare, un senso di «Annibale alle porte», come si è espresso, in proposito, la radio di Tokio.

Naturalmente la falsa notizia è stata ripresa non solo dalla stampa dei paesi alleati con la Gran Bretagna ma anche da quella dei paesi avversari e ciò naturalmente, in quanto appariva trattarsi di ammissione nemica di un grave colpo ricevuto. La propaganda inglese aveva anche evidentemente calcolato sulle feste pasquali e sulla sospensione di molti servizi di corrispondenza giornalistica e radiofonica, per dare alla fandonia una vita un poco più larga di quanto altrimenti le avrebbero lasciato le presumibili ed immediate smentite.

Comunque, però, la manovra è ben presto venuta in chiaro, con effetti negativi su quegli stessi dirigenti indiani che si volevano turlupinare e che di ciò si sono ormai accorti. Si assiste infatti al comico tentativo anglo-cinese di giustificare la menzogna con avvistamento di navi nipponiche presso Akyab, avvistamento che gli abitatori nord-americani avrebbero comunicato alle autorità militari britanniche in Birmania e queste ai cinesi di Chung King.

La grossolana manovra ha inoltre fornito occasioni alla stampa giapponese per ribadire come il Giappone non si proponga affatto di combattere gli indiani sul loro suolo e di asservirli come ha fatto la Gran Bretagna, sibbene di colpire la forza militare inglese dove essa si trovi e di contribuire così a liberare dall'intrusione britannica l'India avviandola ai suoi destini di indipendenza.

(Stefani)

Il secondo atto del dramma dell'Iran

Gli sviluppi degli errori dell'ex Scia, della capitolazione di fronte alle pretese inglesi, della penetrazione russa - Come la Turchia guarda gli avvenimenti

(DAL NOSTRO INVIATO)
ANKARA, aprile.

L'Oriente è il paese dei drammi interminabili: il primo atto del dramma dell'Iran — che il tragedie fu teatro anche quando si chiamava più semplicemente Persia — risale al 16 di settembre dell'anno scorso. Sotto la pressione della Russia, le cui truppe avevano varcato la frontiera settentrionale iraniana, e dell'Inghilterra, le cui forze erano entrate nel regno dalla Siria e dall'Irak e operando sbarchi nel golfo Persico, lo Scià Riza Pahlevi rinunziò al trono a favore del figlio ventunenne Maometto Riza Pahlevi, e prese la via dell'esilio.

Colpa che si sconta

Il così egli uscì dalla reggia per una porta di servizio alle 8 del mattino e disse alla sua guardia, che voleva seguirlo, di non muoversi: l'accompagnò soltanto un vecchio domestico. Salito in automobile, prese la via di Ispahan come avrebbe potuto prenderla un turista qualsiasi e durante il viaggio ebbe tempo di pensare ai giorni in cui punirà a scudisciate i sacerdoti della Moschea di Kuum, che avevano osato interdire l'ingresso a sua moglie vestita all'europea, e, in pieno consiglio, il ministro della guerra Nakhgiavan che s'era permesso di firmare l'armistizio con gl'inglesi e coi russi. Dopo le frustate il ministro — che l'aveva fatta un po' grossa, convenzionamone — era passato in prigione.

Colpa tuttavia dello Scià, quell'armistizio poco onorevole: credeva forse Riza Pahlevi che di fronte alle moderne unità russo-britanniche avrebbe potuto rinnovare il miracolo del 10 febbraio 1921, quando con soli tremila soldati prese Teheran senza colpo ferire, e prese il Governo e prese il regno? Nella politica dell'ex ufficiale della brigata dei cosacchi, diventato poi Scià dell'Iran perchè il clero gli proibì di proclamare la repubblica e lo accompagnò a una Canossa che si chiama Kerbela, dove il ribelle s'inginocchiò a pregare davanti a un altare tombe, nella politica di Riza Pahlevi, dicevamo, c'è un punto negativo che è tanto più incomprensibile in quanto si tratta del punto fondamentale: l'impadronirsi del potere per sottrarre l'Iran all'influenza di russi e d'inglesi, nulla, egli fece, nel campo militare, per assicurarsi, all'occasione, mezzi diversi da quelli consentiti dalla politica. Per contro, limitando i membri della dinastia da lui destituita, egli pensò soprattutto ad arricchirsi e forse calcolò di poter sfruttare, anche lui, la gelosie fra inglesi e russi. Nel suo esilio del Canadà, oggi gli toccherà riconoscere che Stalin, l'autore della rivolta nell'Azerbaigian del 1905, ha saputo aspettare il momento per riprendere la marcia interrotta nel '21.

Il piano di Mosca

Il contenuto dell'atto secondo della tragedia dell'Iran è presto riassunto: pur avendo firmato nel gennaio, assieme all'Inghilterra, un trattato che garantisce l'integrità territoriale del paese e ne limita la occupazione militare alla durata dell'attuale guerra, la Russia intende approfittare delle odierne condizioni di debolezza della Gran Bretagna per risolvere a suo favore la vecchia lotta per l'egemonia, garantendosi almeno il controllo assoluto delle provincie settentrionali. Ma è verosimile che questo obbiettivo non sia l'unico: si prepende infatti a credere che Mosca si riprometta da complicazioni politiche nel Levante quel famoso secondo fronte che i suoi rappresentanti invocano da lungo tempo, secondo fronte che dovrebbe costringere la Germania a distogliere truppe dal fronte orientale — il primo — e altresì costringere l'Inghilterra a lanciare nella mischia le truppe che a giudizio dei capi sovietici attualmente vengono tenute inoperose in territori nei quali non si combatte (leggi: le isole britanniche).

L'amministrazione dell'esule Scià fu basata su arbitrio e sfruttamento, quindi la gente scontenta abbonda: perciò la Russia, che nei territori occupati tiene contingenti fortissimi, incita il popolo a sfogare l'ira contro Teheran e prepara assemblee che «con piena libertà» — in maniera da non farla apparire violatrice del trattato del gennaio — possano pronunziarsi per la rinascita di determinate zone alla Confederazione sovietica. L'atto secondo della tragedia persiana s'impernia dunque sul separatismo, che oggi può prender forma nell'Azerbaigian iraniano e domani in Armenia, con la conseguenza che se la manovra russa riuscisse, la Confederazione sovietica risulterebbe padrona di tutto l'Azerbaigian e di un pezzo di Armenia, con forte disappunto dei turchi i quali da anni meditano in silenzio su problemi alla cui pubblica discussione si rinuncia per amor di pace e per salvare l'armonia coi vicini.

Nell'Iran orientale hanno impiantato lo stendardo della rivolta i Kashkai e i bakhtiari, tribù le quali domandano la restituzione delle terre prese loro dallo Scià Riza Pahlevi e la restaurazione di antichi diritti, e le lotte nella regione di Meseed e nel Khorasan ricordano che anche nell'altra guerra, pur essendosi proclamata neutrale, la Persia conobbe la disgregazione, perchè gl'inglesi e i russi attaccarono dal sud e dal nord, i turchi marciarono su Kermanghà e Hamadan e gli emissari degli imperi centrali fomentarono liti fra curdi e bakhtiari. Nel frattempo a Teheran è stato costituito un nuovo gabinetto Suheyli (ministro degli Esteri con Firughi) e di questo gabinetto si afferma che sia russofilo; il portafoglio degli Esteri è passato al signor Isfandiari, ministro a Bagdad.

Questione di uomini?

Il povero Firughi, lo scienziato che nelle critiche giornate di settembre fu messo alla testa del Governo perchè si sperava potesse avvantaggiarsi delle relazioni personali contratte a Ginevra in ripetuti soggiorni, è stato trattato piuttosto male dal *Times*, lieto di salutare nel successore Suheyli un capo più giovane e più energico, pur dubitando che gli riesca di migliorare la situazione interna prima che, cessato l'inverno, diventino possibili operazioni contro i ribelli e miglioramenti della vita economica (l'Iran ha bisogno di 16.000 tonnellate di grano e di 8000 tonnellate di zucchero al mese e sino alla metà di maggio non sa dove procurarsele): «mille, vecchio, cortesissimo, — ha scritto il *Times* — Firughi non era l'uomo che ci voleva per superare la crisi». Ha commentato un giornale turco, l'*Ikdam*: «Bisogna dedurne che se Firughi, invece di essere cortese, fosse stato grossolano, oggi l'Iran sarebbe un paradiso? Le persone le più intelligenti certe volte si allontanano dalla logica e ne dicono di grosse. Quando si trattò di chinare il capo davanti alle esigenze degl'inglesi e dei soviet e di firmare un patto, la cortesia e le buone maniere di quest'uomo furono molto apprezzate: adesso eccole causa di tutti i mali! La causa vera è invece l'errore commesso dall'Inghilterra e dalla Russia occupando l'Iran, perchè hanno distrutto l'indipendenza del paese, infranta l'autorità governativa e suscitata una reazione contro le forze di occupazione ed il Governo che patteggia con esse...».

Qui finiamo di citare, in quanto il confratello turco vede di botto gli iraniani indignati contro gli anglo-russi ed il Governo nazionale che con essi patteggia, mentre la rivolta ha diverse origini: la censura molto bene pure l'*Ikdam*, che al principio aveva detto: «Mosca ha smentito le notizie (di annessione dell'Azerbaigian persiano, ecc.), ma se si riflette che è abitudine dell'esercito russo procedere alla mobilitazione di tutti i territori in cui si installa, è lecito vedere in questa smentita una semplice conferma ufficiale...». In Turchia la piega presa dalla faccenda iraniana cagiona infatti molta noia, e perfino scrittori prudenti si spingono a dire che «se l'annessione dell'Azerbaigian dovesse venire confermata, bisognerebbe dedurne che l'Unione sovietica batte una strada diversa da quella delle democrazie e che l'Inghilterra non osa alzar la voce dati i gravosi impegni militari assunti dall'alleata sovietica».

Da ogni parte si vorrebbero avere spiegazioni londinesi: ad accrescere confusione e disagio, è sopravvenuto un telegramma da Londra che annunzia un accordo fra Unione Sovietica e Gran Bretagna in merito alla delimitazione delle «zone d'influenza» nell'Iran.

Forse c'è un terzo atto.

Italo Zingarelli

Il commercio portoghese vessato dal blocco inglese

Una vivace protesta dei commercianti dell'Angola

Lisbona, 6 aprile.

L'associazione dei commercianti dell'Angola residenti a Lisbona ha inviato al Ministro delle colonie una relazione sugli impedimenti che vengano posti dall'Inghilterra all'esportazione dei cereali dalle colonie alla madre patria. Si trovano attualmente disponibili nell'Angola circa 800.000 chilogrammi di cuoio. L'organismo portoghese incaricato di regolare tale commercio ha dato il visto affinchè ne fossero importati dalla madre patria 319 mila chilogrammi. Si noti che in questo momento vi è in Portogallo una notevole mancanza di cuoio, anche l'arrivo di tale spedizione era attesa con impazienza giustificabilissima. Ma il governo britannico, che si professa continuamente amico del Portogallo, si è opposto non solo alla importazione di questo quantitativo di cuoio ma anche a quella di altri prodotti che le colonie inviano alla madre patria. L'associazione dei commercianti ha ora unito alla relazione una protesta contro la prepotenza britannica invocando l'intervento del governo.

GLI SPORT

Ripresa dell'attività internazionale sotto il segno della vittoria

Gli azzurri battono per 4 a 0 la squadra croata prevalendo nella ripresa sui forti e rudi avversari

Hanno segnato: Gabetto Ferraris Biavati e Grezar - Il maltempo ha ostacolato il giuoco

Gabetto ha segnato il primo punto per gli Azzurri.

ITALIA: Griffanti (Fiorentina); Furi (Juventus) e Rava (Juventus); Campatelli (Ambrosiana), Andreolo (Bologna) e Grezar (Triestina); Biavati (Bologna), Loich (Venezia), Gabetto (Torino), Mazzola (Venezia) e Ferraris (Torino).

CROAZIA: Urch; Brozovic e Dobec; Lechner, Jaghinac e Kokotovic; Di mermancic, Vesli, Lesnik, Antolkovic e Plase (tutti dal Gradjanski di Zagabria).

ARBITRO: Plas (Germania); Guardalinee: Scotto e Boggiali.

Genova, 6 aprile.

Il maltempo ha guastato la festa. Ne ha travisato l'aspetto, ingigantito le difficoltà, ostacolato lo svolgimento normale.

Un improvviso voltafaccia climatico. In riviera si aveva avuto il sole nel sole di questo mondo tutta la settimana. Anche le nuvolaglie che erano venute a velare il cielo nella mattinata parevano dovessero diradarsi verso mezzogiorno. Ancora mentre la squadra si recava al campo sembrava che il tempo dovesse aggiustarsi. Invece, al momento di entrare sul terreno, cominciava a piovere. Un preambolo d'una diecina di minuti di acqua fina, poi già pioggia diretta, a scrosci, a rovesci. All'inizio della ripresa, una schiarita di poco di mezz'ora, poi le calamite del cielo tornavano ad aprirsi.

Pioggia torrenziale

Il campo si portò bene, sotto la pioggia. Non fece fango, non lenne l'acqua a pozzanghere, la lasciò filtrare. Ma divenne viscido come una pista di pattinaggio. Difficile da controllare, la palla aveva rimbalzi e deviazioni impensate. E le due squadre lottarono contro l'intemperia a viso aperto. Lottarono fino ad infracidirsi entrambe. A metà tempo, per dirne una, i croati, pur di avere panni asciutti indosso, abbandonarono la maglia nazionale, e comparvero in campo con una maglietta bianca, senza stemma, imprestata dal Genova affrettatamente.

L'improvviso rabbuiarsi del cielo proprio all'ora dell'inizio, tenne indietro tutta la folla dei rifardatari, di modo che non si ebbero che 15.000 spettatori circa, presenti sul campo, con un incasso di sole 165.000 lire. Il primo violento scroscio di pioggia, gli spettatori che si trovavano allo scoperto dovevano scappare di qua e di là, lasciando le gradinate quasi deserte.

A soffrire fu pure il giuoco. Quello che valevano le due squadre, fu visto, in modo approssimativo, ugualmente, che i due contendenti furono danneggiati in ugual misura. Ma la contesa non fu più quella che avrebbe potuto essere. Adattandosi, come bisognava, alle circostanze, lottando gli uomini, come non si poteva farne a meno, contro l'intemperia, il giuoco perse molto del carattere e delle attrattive che poteva avere.

Primo tempo equilibrato

Subito, le battute iniziali, misura in chiaro che la squadra croata non era affatto presa da «timor reverenziale» davanti agli Azzurri. Un tiro proveniente da lontano, e che mise in pericolo la porta italiana, fece l'effetto di una campana d'allarme. Deviata dalla testa di un croato, la palla schizzò con violenza verso la nostra porta, e Griffanti fu appena in tempo a deviarla sopra la traversa. Doveva essere, questa, la partita più bella del nostro portiere in tutto l'incontro. Al primo contrattacco spinto a fondo dai nostri, la rocca degli avversari avrebbe potuto capitolare. Biavati filava via veloce, ed invece di passare al centro, dove attendevano due compagni tutti liberi, tentava la palla, si trascinava una pedata che doveva lasciarlo dolorante per tutto l'incontro, e finiva per sparare sul portiere. L'acqua prendeva a cadere dirotta, ed allora chi andava all'attacco ci permaneva per lunghi periodi. Veramente lungo pareva il periodo di predominio croato, che, fortunatamente, non culminava nè in tiri, nè in situazioni per noi pericolose. Quando gli Azzurri prendevano l'iniziativa, pareva che il loro primo punto stesse maturando e dovesse venire da un momento all'altro, chè ben più incisivo era il giuoco italiano che quello croato, ma scivoloni e rimbalzi imprevisti della palla facevano sì che nemmeno da questa parte si concludesse positivo ai pungasse. Verso il termine la Croazia tornava a farsi avanti minacciosa. Il leggero vento spingeva la palla in faccia ai nostri difensori, la visibilità diventava cattiva, Griffanti aveva un gran da fare a tergersi il viso dall'acqua per vedersi chiaro, ma l'avversario veniva tenuto a bada fino al riposo. Giuoco alterno ed abbastanza equilibrato fin qui, con leggera superiorità tecnica italiana.

Squadra inappuntabile negli spogliatoi a metà tempo: gran lavoro per rivestire e rimettere a nuovo gli uomini. I croati ci rivestono con panni imprestati.

Tutto in 13 minuti

Quando si rientra in campo, la pioggia è cessata. Le condizioni migliorano subito a vista d'occhio, e, senza esitazione, la squadra nostra ne approfitta. Due o tre calci d'angolo a nostro favore. Una ripresa di testa, di Loich, [illegible] di poco il bersaglio. Ferraris colpisce in pieno il portiere. Poi entra in scena Biavati, come un primo attore rimasto finora tra le quinte. Servito in profondità, parte come un fulmine e pianta tutti in asso, giunge a pochi metri dal palo della porta, e mette al centro con un tocco gentile. Tre nostri uomini [illegible] soli [illegible] a rete a possano rispondere all'invito. E' Gabetto ad accettare, con un tiro che pare debba sfondare la rete. Una a zero all'11.o minuto. Nuovamente lanciato, nuovamente fugge Biavati. Nuovo passaggio piano e preciso: questa volta è Ferraris a riprendere e segnare. Due a zero al 13.o minuto. I nostri dominano, e gli [illegible] dallano. Biavati, seguendo l'azione, si porta verso la sinistra, ad un certo punto, passa a Ferraris, lo palla gli viene ritornata, s'apre di sinistro, col piede incalido. Il tiro non è forte, ma preciso: s'infila nell'angolo alto della rete sulla destra del portiere, che non si è mosso. Tre a zero al 20.o minuto. Lanciato da un bel passaggio in profondità, parte ora Gabetto, piomba in area, sta per tirare, quando un bello sgambetto lo atterra, a Rigore». Tira Grezar e segna con una legnata sicurissima. Quattro a zero al 24.o minuto. Quattro reti in tredici minuti.

La danza continua ancora qualche po', e Loich manca quello che dovrebbe essere il quinto punto, per voler segnare di precisione, e Campatelli avanza a spara fortissimo, e, a portiere battuto, colpisce la base del palo.

Riprende repentinamente a piovere, e la cortina dell'acqua è come un sipario che cali lentamente sul periodo di fulgore e di efficienza dei nostri. Battuti per quattro a zero, i croati lottano ancora con animo. Gabetto, atterrato, in un contrattacco — e quello poteva essere un secondo «rigore» — esce dal campo duramente toccato. Quando rientra lui, è Ferraris che si busca una pedata che lo costringe a star fuori campo per alcuni minuti. I nostri, che hanno tutti tre gli uomini di punta duramente toccati, si difendono, e Foffmanico croata dà modo a Griffanti di sfoderare due belle parate su due tiri da lontano che il corpo di qualche nostro difensore ha pericolosamente deviato. E' la fine.

Le due squadre

La squadra presentata dalla Croazia è di valore tutt'altro che secondario. E' squadra, E' unità compatta, possiede un giuoco, come è logico per undici uomini che appartengono tutti ad una stessa società. Applica il «sistema», questa squadra, ed avanza con quattro e spesso cinque uomini in linea. Fa delle combinazioni, del giuoco a metà campo, ma non penetra, non perfora. Giunta ad un certo punto, lavora in linea, e non tira. Su tutti gli attacchi portati, non è riuscita ad essere veramente pericolosa che una volta sola, verso la fine del secondo tempo, e la mezz'ala destra ha sciupato la occasione. Il «gigantismo» ha disturbato non poco gli avanti azzurri: ha contribuito a tenerli a freno per tutto il primo tempo. Poi, quando i nostri ebbero trovato la chiave della situazione, l'applicazione non troppo rigida del nuovo dogma fece crollare la squadra.

Quei quattro punti in tredici minuti segnati nel solo periodo di cessazione delle ostilità atmosferiche, pariano di per sè. Dicono che, a normalità di condizioni, il rendimento degli azzurri sarebbe stato migliore, se nel breve tempo in cui alla normalità ci si è avvicinati, si è fatto tanto.

In realtà, il avversità del clima non ci volevano per giocatori, come le due mezze ali per esempio, che stavano facendo il loro primo passo in squadra nazionale. E di accordienti, ne contasco cinque nel undici [illegible] la Nazionale Italiana. Quello era terreno, e quello erano circostanze per giocatori esperti. Un Meazza in buone condizioni avrebbe fatto ieri grandi cose in un simile ambiente. Ma molto lavoro del tipo non apparisce hanno fatto le due mezzali di ieri, che la prossima Volta figureranno certo meglio.

Mancava Piola. Giuocando, non ancora a posto, poteva «romperci» nuovamente, e non essere utile nè per questa nè per la ulteriore fatica degli Azzurri. E Gabetto sgambetto anelante, sostituendolo con ardimento, Grezar pure, fra gli scordenti, si portò bene. Il trisatino e Loich e Mazzola, occorre ripetere, [illegible] giuocare meglio, non v'è dubbio, di quanto abbiano giuocato ieri. Un po' di emozione, malgrado tutto, c'era: una volta deve pur essere la prima. Chi il emozione non ha sofferto, è stato Griffanti, che non ha commesso un errore: vantaggio dell'anticamera fatta e dell'affiatamento raggiunto coi compagni.

Fra gli anziani, sugli scudi la difesa. Rava ha fatto ieri forse la miglior partita della sua carriera: un secondo tempo gigantesco. E Furi gli è stato degno compagno. Le due ali, impatiose e travolgenti, hanno [illegible] la misura del loro attuale valore. Ed Andreolo ha fatto tutto un balzo in avanti come rendimento: il suo secondo tempo è stato di ottima fattura.

In fase di ricostruzione

E' in fase di ricostruzione, la squadra italiana. Di ricostruzione e rinnovamento, ed attraversava ieri un momento pericoloso. Lo ha superato, questo momento, nonostante le difficoltà d'ambiente sorte improvvisamente sulla sua via. Su dovuto lottare più duramente di quanto il risultato non dica, ma il risultato stesso, quando ha raggiunto il suo [illegible] — il vecchio tono classico tradizionale della nostra squadra — se lo è nuovamente con semplicità assolutamente, quasi come una cosa di ordinaria amministrazione. Ha terminato con parecchi uomini contusi e minorati — colpiscano basso gli avversari — e già pensando al prossimo incontro. Per ben figurare nel quale, assai [illegible] che deve molto lavorare ancora.

Vittorio Pozzo

Crisi nello sport francese

Parigi, 6 aprile.

(C. Pu.) - Da quando il signor Borotra ha preso in mano le sorti dello sport francese colla vulcanità di fisalarie — e ancora, malgrado il tempo trascorso, non si può dire che sia riuscito anche in minima modesta — un conflitto, dapprima latente, poi dichiarato lo ha costantemente opposto al signor Giulio Rimet, presidente della F.I.F.A. e della Federazione francese di calcio. Questo conflitto non era soltanto di persone ma anche di concezioni e di metodi.

Borotra, campione del dilettantismo, non poteva digerire le idee del Rimet, difensore a spada tratta del professionismo. Risolto temporaneamente per via di successivi compromessi, il dissidio è venuto ora alla scadenza ed ha avuto termine colle dimissioni del Rimet e la sua sostituzione col signor Henry Jevain, già presidente del Club «Ligue de Paris». Il dilettantismo, dunque, ha sconfitto il professionismo.

Quali saranno i risultati della vittoria del Borotra? I giornali e gli specialisti sono pessimisti e non prevedono nulla di buono, tanto più che le dimissioni del comitato direttivo della Federazione francese di calcio non sono da escludersi, malgrado le preghiere del presidente dimissionario. Vedremo quel che succederà.

Fulcheri precede Beltramo nella Coppa Jano

Ottimo successo ha ottenuta la prima gara ciclistica torinese su strada per la categ. allievi, organizzata ieri con ogni cura dall'attivo Dopol Lavoro. Oltre sessanta giovani corridori, dopo un inizio relativamente calmo, si sono dati battaglia sulla salita di Villarbasse prima e su quella di Grosso poi. In seguito all'azione dei migliori, si formava un gruppetto di 7 elementi nel finale, alla porta di Torino, arrivavano Beltramo e Fulcheri e questi vinceva con facilità. Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Fulcheri L. (Dop. Az. Lancia) Km. 70 in 2.14', media 31,343; 2. Beltramo (Ausonia); 3. Carano a 16"; 4. Gianni a 1'35"; 5. Boccardo; 6. Torricelli; 7. Basilco. Coppa Jano al Dop. Az. Lancia.

Oggi si corre il Giro del Lazio

Tutti gli assi presenti - Le difficoltà del percorso e quelle del regolamento

(DAL NOSTRO INVIATO)

Roma, 6 aprile.

Al termine delle operazioni di punzonatura per questo Giro del Lazio non c'era da rilevare alcuna assenza notevole perchè anche Bizzi, che non si era presentato, è giunto a Roma in serata. Oggi, quindi, i quaeri saranno al completo e, dato la forma ostentata dei «legnaiuoli» di rifarci dello smacco di Sanremo, il non meno acido proposito dei «bianco celesti» di fare il doppietto e le malcelate speranze dei «giallo blu» di mettere nel sacco gli uni e gli altri, c'è da attendersi una gara «tutte gialle».

Tanto più che, a stare alle informazioni sul percorso qui raccolte da chi l'ha compiuto — come Locati — in questi ultimi giorni, esso presenta, oltre che una serie di difficoltà che non si vedono sulla cartina topografica, ma che si fanno sentire certamente nelle gambe, parecchie decine di chilometri in cui chi non forerà potrà dire di averla scampata bella. A ciò si aggiunga il fattore federale, giunto all'ultimo momento, di direttori sportivi e di meccanici delle case di seguire la corsa con materiale di ricambio (non è detta però l'ultima parola, perchè stamattina deciderà definitivamente il presidente della F.C.I., atteso da Milano) e ci si immagineri quale parte potrà avere la sorte. E sarebbe doppiamente spincevole se esso la facesse da protagonista, perchè sarebbe menomata l'attendibilità della classifica di quel «Giro d'Italia» che [illegible] i principali nomi gare della stagione, cioè la trasforma in altrettante tappe, sia pure a distanza di settimane, con tutti i difetti e pericoli di questo genere di corse. Se poi dovesse piovere, il che non è del tutto da escludere, i quai sarebbero [illegible] peggiori. Ma auguriamoci che ognuno possa fare la sua corsa e che questa sera si possa dire che la fortuna non c'è entrata per niente con le nuove insegne rosa e bianca.

G. A.

Merkens e Helmann s'impongono nella riunione al Vigorelli

Milano, 6 aprile.

Molto grabbito, nonostante la temperatura fredda, è convenuto ieri al Vigorelli ad assistere alla riunione inaugurale della stagione. Merkens (di Colonia) e Helmann (di Duerra sono stati i trionfatori della giornata. Ecco i risultati:

Gran Premio dell'Angelo, velocità professionisti, classifica: 1. Merkens p. 9; 2. Astolfi p. 6; 3. a pari merito Bergamo e Pola p. 3. - **Gran Premio di Pasqua** dietro motori: 1a prova (km. 40): 1. Helmann in 30'26" (media 78,840); 2. Guerra a 20 metri; 3. Canazza; 4. Mutti; 5. Giorgetti; 6. Scappini; 7. Bovet. 2a prova (Km. 40): 1. Guerra in 31'21" (media 76,501); 2. Helmann a 5 metri; 3. Mutti; 4. Giorgetti; 5. Scappini. Classifica: 1. Helmann Km. 79,898; 2. Guerra a 20 metri; 3. Mutti a [illegible] m.; 4. Giorgetti; 5. Scappini. - **Velocità dilettanti**: 1. Merri; 2. Scrivanti; 3. Colzachi. - **Elim. professionisti**: 1. Battesini; 2. Bigoni; 3. Kauffmann.

Oggi si avrà una ripresa di rivincita.

Musina conquista a Berlino il campionato europeo dei "mediomassimi,, con una chiara vittoria sul tedesco Vogt

Berlino, 6 aprile.

Alla presenza di oltre quindicimila spettatori, fra i quali l'Ambasciatore d'Italia Ecc. Dino Alfieri, il campione d'Italia Luigi Musina ha battuto nettamente ai punti il campione di Germania della stessa categoria, Richard Vogt, conquistando così il titolo europeo che era in pallo.

La bella vittoria dell'italiano — che attribuisce al nostro pugilato il quinto titolo europeo — è tanto più notevole in quanto Vogt si è dimostrato avversario ben preparato e molto pericoloso perchè dotato di un pugno eccezionale. Musina ha saputo evitare, con una magistrale condotta di gara e con una sorprendente agilità, la maggior parte dei forti colpi del tedesco, e lo ha posto sovente in difficoltà colpendolo a sua volta con efficacia. Il campione di Germania è stato disorientato e tenuto in scacco dalla superiore scherma del nostro pugile che ha vinto quindi con largo scarto di punti fra gli applausi di tutti i presenti.

L'interessante incontro ha visto, all'inizio, Musina all'attacco e Vogt piuttosto passivo in attesa del momento opportuno per piazzare il suo fortissimo destro. Al quinto tempo Musina ha rintuzzato prontamente il primo tentativo di offensiva dell'avversario, ed in quelli successivi si è accentuata la superiorità del nostro campione. Soltanto nel decimo tempo Vogt per un istante ha potuto sorprendere Musina con un destro che ha scosso ma non atterrato l'italiano. Si è trattato però di una crisi passeggera e il finale è stato ancora favorevole a Musina che ha terminato in magnifiche condizioni di freschezza. Il verdetto che lo ha dato vincitore è stato accolto da una [illegible] rime ovazione. Anche l'Ecc. Dino Alfieri si è vivamente congratulato con Musina per la bella vittoria conseguita. Entrambi i pugili pesavano kg. 78,400.

Il trofeo pugilistico Bruno Mussolini

Risultati: (tredicesima giornata): *Fiorentina b. Bolognese 12-4; *Treviso b. Terni 10-6; Livornese b. *Anconitana 9-7; *Ravetto b. Amabile 10-1; *Modenese b. Battisti 13-3; *Colombo-Sguazzarini rinviato.

Classifica: Ravetto (Novara) p. 18; Livornese 15; Fiorentina 14; Battisti 13; Terni 12; Bruno Mussolini, Sguazzarini e Modenese 11; Anconitana e Treviso 10; Colombo 9; Amabile 8; Bolognese 6.

J "giovani,, d'Italia e d'Ungheria si fronteggiano in una interessante partita

L'odierno incontro allo Stadio Mussolini

Lo Stadio Mussolini sarà oggi teatro di una bella partita internazionale. Si tratta di un confronto che, nel suo genere, non ha precedenti perchè vedrà impegnate due squadre di giovani reti non prima del 1920. La formazione azzurra s'è allenata venerdì agli ordini di Vittorio Pozzo ed è parsa forte in tutti i reparti, anche se l'intesa non è risultata perfetta. Si crede che la squadra possa essere la seguente: Franconi (Ambrosiana); Piacentini (Torino), Soldani (Pisa) o Ballarin (Triestina); Parola (Juventus), Todeschini (Milano), Toppan (Milano); Sabbri (Atalanta), Ispiro (Genova) o Muci (Novara), Cappello (Milano), Baldini (Fiorentina), Puccinelli (Lazio).

Si tratta, come già si è detto altra volta, di giuocatori che quest'anno hanno fatto [illegible] bene in campionato e che, per quanto giovani, sono già tecnicamente maturi. Se essi sapranno vincere la emozione dell'esordio e trovare la necessaria intesa, faranno indubbiamente una eccellente partita. E' pertanto con fiducia che il si può attendere alla prova.

I magiari sono nella nostra città sin da venerdì e sabato, annidati da Ignazio Molnar, che fu già allenatore del Torino, hanno svolto lavoro atletico sul campo del granata. Gli [illegible] sono giovanottoni dal solido fisico e, secondo quanto dicono i loro accompagnatori, compongono, grazie alla lunga e minuziosa preparazione alla quale sono stati sottoposti, un undici bene affiatato, pronto a subire il più severo collaudo. Il trio di difesa e la mediana costituiscono i reparti migliori, ma anche la linea di attacco conta ottime individualità.

La partita odierna è un po' il banco di prova per i giovani d'Italia e d'Ungheria che potranno, in un avvenire forse non lontano, salire nelle vere e proprie Nazionali dei due Paesi. La curiosità degli sportivi per questo incontro è quindi legittima. La gara avrà [illegible] alle 16,30.

STADIO MUSSOLINI: oggi, ore 15,30.

Prezzi:

Tribuna centrale numerata L. 30
Tribuna laterale » 20
Gradinate centrali L. 10 (ridott. L. 6)
Popolari di curva L. 6 (ridotti L. 4)

La Serie C (ricuperi)

Girone B: *Lecco-Pirelli 2-2; *Crema-Verona 2-2; *Pavese-Trento 1-0.

Girone C: *Sparta-Lissone 0-0; *Seregno-Piacenza 0-0.

Il Campionato riserve

Bologna-*Modena 3-0; [illegible] *Fanfulla 7-1.

Risultati vari

FIRENZE. - **Calcio**: Incontro amichevole: Fiorentina [illegible] Littoria 6-4.

FIRENZE. - **Lotta al calappio** - Premio Cassina (L. 20.000, m. 2400): 1. Piemontesi (Sesto 69½); 2. Vannucchi; 3. Aristotile; ½ l.; molte l. Tot. 18. (49). Le altre corse sono state vinte da Nardi, Zini, Mio, Sarsalo, Bambina e Albanino.

MILANO. - **Marcia**: Finale delle poste indette dalla «Gazzetta dello Sport»: 1. Milvio Prisi (Safar) km. 16,200 in 46'16"4/5; 2. Centurni 48" e 2/5"; 3. Cairo; 4. Nava; 5. Farioli.

ALESSANDRIA. - **Tornei antistatici**: Giovani Alhanesi-Istituto S. Giuseppe 2-0; Alessandria allievi-Rappr. studentesca 1-0; Municipio-Gil Tacca 1-0.

ALESSANDRIA. - **Torneo pattinatorio**: Savoia A - Gaf Novara 43-25; Savoia B - Tacca 26-1

Tre volte buoni!

Ecco un gustoso aneddoto a proposito di minchioni. Una volta Cosimo III anticipò ingenuamente una grossa [illegible] ad un tale. Questi... secondo il programma, doveva recarsi in Inghilterra per acquistare delle piante rare onde abbellire il giardino del granduca.

Qualche giorno dopo, passando sul ponte di Santa Trinità, Cosimo III incontra il poeta Fagiuoli intento a scrivere, e gli domanda: — Posso sapere cosa state scrivendo di bello? — Sciocchezze — risponde questi — non avendo nulla da fare passo il tempo mettendo insieme una lista!.. la lista dei minchioni che passano. — Il granduca si ferma sorpreso: — Voglio sperare di non essere anch'io fra questi, naturalmente! — Ecco... se devo esser sincero, Vostra Altezza è... il primo. — E vi dispiacerebbe stirsi il pacchi?] — osserva piuttosto seccato Cosimo III. — Mi spiego... a proposito di tutti quei denari che avete anticipato a quell'individuo. — Ma che dite mai! Tornerà certo! — Lo credete proprio? Io ne dubito, ma se mai è presto fatto: cancello il vostro nome e metto il suo...

Quando [illegible] è tre volte [illegible] c'è sempre chi ne approfitta. Un gran caffè era capitato nelle mani di un tale assolutamente incapace. Tutti i giovanotti con molto appetito, molte amiche e... pochi denari, frequentavano assiduamente il locale facendo a gara nell'ordinare consumazioni a credito: uno sopraffatto non aveva limiti. Dagli dagli, un giorno che questi passa davanti alla cassa dicendo come al solito: «Segnate anche questo», il proprietario tenta di ribellarsi e, rosso in viso, gli fa ad alta voce: — Ma è un pezzo che segno e sono stanco di segnare segnare! — Ah sì? — ribatte l'altro con una faccia da schiaffi. — Allora... tenete a mente.

Buoni si deve essere, ma una volta sola e s'è il caso. Ad esempio, a che scopo essere remissivi col vostro profumiere se invece del dentifricio Alba Rumianca vi vuol dare un dentifricio qualunque? Insistere è allora nel vostro interesse. L'Alba Rumianca penetra negli interstizi più profondi dei denti, ne assicura la perfetta conservazione ed è di gusto gradevole. Adoperatelo è fatelo adoperare ai vostri cari.

RADIO
Phonola
Telefunken
Marconi
Voce del Padrone
Magnadine
Etherpon
Philips
ecc., ecc.
TROVERETE DALLA DITTA
G. TIRONE
P. Vitt. Veneto 8 - Torino
Tel. 50-540
Vasto assortimento
FISARMONICHE
Fonografi — Dischi
Si affittano Fisarmoniche
Acquistiamo dischi rotti e usati

FORNITURE
CATALOGO GRATIS A RICHIESTA
GRANDE ASSORTIMENTO ARTICOLI CASALINGHI
Cavagno
Piazza Carlo Felice, 10 — Torino

ABBONATI AL TELEFONO DI TORINO

Poichè si è ottenuta la unificazione dei numeri telefonici di interesse generale. S. T. I. P. E. L. vi ricorda che dal 1° aprile 1942-XX, sono stati modificati come segue:

VECCHIA NUMERAZIONE — NUOVA NUMERAZIONE

Servizio interurbano S.T.I.P.E.L.
per tutte le località del Piemonte e della Lombardia (esclusa Milano)

100	Prenotazioni	01
028	Commissioni	03
040-052	Informazioni	081
053-066		

Servizio interurbano STATO
per tutte le altre località del Regno e per l'Estero

01	Prenotazioni	04
028	Commissioni	03
40-52	Informazioni	084
53-66		

Servizi ausiliari

035	Servizi speciali	00
071	Elenco abbonati (numeri non compresi nell'elenco)	02
022	Autopubbliche	07
025	Servizio abbonati assenti	082
023	Reclami per guasti impianti interni derivati	083
024	Dettatura telegrammi	086
088	Prenotazioni telefoni	088
023	Reclami per guasti - impianti principali	089

Servizi di interesse pubblico

00	Vigili del fuoco	22-222
027	Direzione S.T.I.P.E.L.	087

che sono raggruppati anche nella prima pagina del nuovo ELENCO TELEFONICO.

Saranno inoltre variati, per effetto di quanto sopra, i seguenti numeri:

035	Azienda Elettrica Municipale	050
47-91	Banco Commerciale Italiano	055

Analoghe modificazioni avverranno per i numeri telefonici di interesse generale delle reti di Alba, Alessandria, Arona, Asti, Biella, Novara, Novi L., Vallemosso, Verbania, Vercelli, come risulta anche dalle prime pagine dei rispettivi nuovi elenchi telefonici.

Il 4 aprile, dopo breve improvvisa malattia, munito dei Conforti della nostra S. Religione, è spento il

Comm. Dott. Giuseppe Peretti

Affranti dal dolore ne danno il triste annuncio: la moglie **Francesca Stuerni**, i cognati, i parenti tutti e il fedele **Francesco Dellavalle**.

I funerali avranno luogo martedì 7 corr., alle ore 10, partendo dall'abitazione di corso Vittorio Emanuele 56.

Si dispensa dalle visite.

Non fiori, ma opere di bene.

Torino, 5 aprile 1942-XX.

Pompe Funebri Genia - Tel. 46-018

Cesare, Giovina, Ricci e Vittorina, con il più sentito dolore annunciano la scomparsa dell'amatissimo amico

Comm. Dott. Giuseppe Peretti

Torino, 5 aprile 1942-XX.

Pompe Funebri Ebrei - Tel. [illegible]

Dirigenti, Impiegati e Operai della Soc. An. Fabbriche Italiane Tubi Metallici, con profondo dolore partecipano la morte del

Comm. Dott. Giuseppe Peretti

Amministratore Unico della Società.

Torino, 5 aprile 1942-XX.

Pompe Funebri Ebrei - Tel. 46-018

Il Collegio Sindacale della Soc. An. Fabbriche Italiane Tubi Metallici, profondamente addolorato, partecipa la immatura morte dell'Amministratore Unico

Comm. Dott. Giuseppe Peretti

Torino, 5 aprile 1942-XX.

Pompe Funebri Ebrei - Tel. 46-018

Dopo breve malattia mancava all'affetto dei suoi cari, nel giorno di Pasqua, all'età di anni 46, l'anima buona e laboriosa di

Giuseppe Brezzi

Titolare della Concessione di Alessandria della Casa ing. C. Olivetti e C. S. A. - Ivrea

Ne piangono straziati di tanta immatura perdita: la moglie **Galagnini Angela** con la figlia **Piera**, la mamma, i fratelli, la sorella e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Alessandria lunedì 6 corr., alle ore 14.30, partendo dall'abitazione dell'Estinto, Spalto Borgoglio 16.

Pompe Funebri F.lli Avalle - Tel. 11-00

Dario Guerrina, cauitolaro della Concessione di Alessandria della Casa ing. C. Olivetti e C. S. A., partecipa con immenso dolore la perdita del socio

Giuseppe Brezzi

Fondatore ed instancabile lavoratore dell'Azienda

avvenuta dopo breve malattia nel giorno di Pasqua.

I funerali avranno luogo lunedì 6 corr., alle ore 16.30.

Pompe Funebri F.lli Avalle - Tel. 11-00

Munito dei Conforti [illegible] mancava all'affetto dei suoi cari

Garigilo Giuseppe

Addolorati partecipano: la figlia Nina col marito Guerino Capra e parenti tutti. I funerali avranno luogo martedì 7 corr., alle ore 9,30, partendo da via Madama Cristina 51.

Pompe Funebri Pastellano & C. - Tel. 41-302

Stamane, dopo tutta una vita dedicata interamente a Dio e alla Scuola, mancava inopinatamente il Sacerdote

Don Pietro Forma

Ne danno il doloroso annuncio: il fratello Dott. Carlo, le sorelle Margherita ved. Chiesa e Maria in Bertetti; cognati, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Castellamonte martedì mattina 7 corrente, ore 10.

Montegrive di Chivasso, 5-4-1942-XX.

Impresa Barnardi Modesto, Castellamonte

Dopo una vita tutta consacrata al bene della famiglia, cristianamente come visse, è spirata

Margherita Sessi

Ved. [illegible]

Le figlie, sorelle, fratello, nipoti e parenti tutti ne danno il doloroso annuncio. I funerali avverranno al paese natio, dove la cara Salma riposerà per riposare accanto ai suoi cari.

Torino, via [illegible] 35.

Pompe Funebri [illegible] & C. - Tel. 41-302

Mistero del capitano R.

Mi disse: «La terra, la terra è la nostra eterna nemica. La terra che ci vuole, la terra che ci attira. Hai mai pensato a quell'energia misteriosa, mai scrutata e dominata che è la forza di gravità? La forza di gravità è Dio, credi. Dio è quella forza che tira gli uomini verso la terra. E quelli che vivono e corrono nel cielo alla terra sono obbligati, e quelli che detestano il cielo, il volo e sono ancorati alla terra sicura e solida, finiscono col cadervi dentro con furore. Chi in una strada per un colpo improvviso e chi dal suo letto di malato e chi da un quarto piano.

«Non sai che qualche giorno prima della morte i malati gravi cadono, scivolano e sembra fortuita e sembra casuale quella caduta! Ma cadono. La terra li richiama, li vuole, li attira con una forza sempre più assidua. La terra è sotto il cielo e vi attira chi vola, la terra è sotto i piedi degli uomini comuni e si apre a inghiottirli, la terra è sotto i mari, a mille due mila, a diecimila metri di profondità. Pensa ai naufraghi degli oceani, pensa a quel naufrago che viaggia in mezzo al Pacifico dodici chilometri sott'acqua, verticalmente, prima di trovare la terra che sostiene i continenti. Ma ho divagato, scusami. Ritorno a noialtri aviatori. Che traccia lasciamo! Nulla. La nostra vita è fatta di aria, si perde nell'aria, svanisce. La sua storia è scritta nell'aria; non è più interessante e significativa di quella del volo di un passero. Non so se sia male o bene viverla così la nostra vita. Ma lasci è un'altra cosa. Lassù è una cosa indescrivibile. E' un piacere raro di cui paghiamo un prezzo assai alto: l'anonimia, come se non fossimo mai esistiti. Perchè si esista è necessario anche per un aviatore toccare la terra, vivere in terra la propria avventura, finarla lì, in un luogo della terra, un punto che possa avere le sue coordinate geografiche, il suo regolare stato civile, in tanti gradi e tanti minuti primi e secondi, contati sugli archi dei meridiani e dei paralleli. In cielo nulla può avvenire, nulla. Nè sul cielo ove ancora noialtri possiamo volare, nè oltre, in quei cieli senz'aria ove ruotano le stelle, ove i pianeti scrivono le loro orbite, ove tutto è così normale e misurato che il minimo sbaglio farebbe crollare l'universo. E anche lassù le comete, che sono gli aviatori dell'infinito, un giorno o l'altro migliaia di secoli più migliaia di secoli meno, finiscono col cadere, rientrare nella terra, attirate, distrutte, annullate come un apparecchio da combattimento colpito, chiuso a precipizio verso la terra con la sua lunga coda di fumo nero e di fiamma, cometa terrestre».

* *

Egli era alto, bruno pallido, i magri tratti minuti: l'esile naso, la bocca smorta, le guance incavate, la fronte breve e corrugata, i capelli neri e gli occhi profondi, pieni di lampi. Attorno a quegli occhi girava una inaffiabile corona di pallore. Un segno angoscioso, per me. L'avvertivo col cuore buio, lo vedevo nei suoi occhi, in quell'alone lunare disteso attorno alle orbite sino a perdersi col naturale cupo candore della fronte, un segno. Il segno di quelli che morranno in guerra, di quelli che sono venuti ad una guerra per morirvi scontenti e infelici di tutto, forse contenti senza sapere il perchè del solo fatto di sentire che una volta o l'altra moriranno. Gli dissi, parlando come a caso, svariando, se non gli spettasse una qualche licenza, se non sentisse voglia di ritornare a casa per un po', magari l'amorosa l'aspettava o, che so io, la mamma, il babbo, gli altri affetti. Poteva di buon diritto, dopo tanto tempo e tante prove così brillanti superate da lui, correre quasi un anno della caccia, quasi un eroe; con due medaglie già ed una terza in cammino, con l'offerta dei superiori a passar definitivamente in servizio attivo; poteva, via, sollecitarla questa licenza ed andarsene a casa. Gli parlavo così non so quale incoerente ardore. Mi pareva di doverlo convincere a scampare un pericolo imminente. Speravo come un assurdo improvvisato fratello di sottrarlo alla morte (una morte del resto problematica che non vedevo che io solo e poteva essere un mio sciocco errore — ma ahimè no, non era — o un mio pregiudizio). E quei segni sul suo volto una mera illusione dei miei occhi stanchi del tanto sonno e fatica di quei tempi e dell'esilio oltremare e di tanti altri critari e reazioni del tutto personali. Egli mi disse, interrompendo la tirata così accesa e nervosa sulla nullità disperata del destino d'un aviatore (il pessimismo fondamentale del suo discorso avvalorava poi quel mio segreto sospetto), che andarsene, anche in licenza, non gli importava gran che. «Cosa vado a fare! Girerò per la città tutto lindo e allisciato, scambiare dei saluti militari per la via, incontrare i parenti e gli amici sempre così curiosi. Non hai idea come sono curiosi. Vogliono sapere «cosa si prova» in presenza dell'apparecchio nemico e quali siano i nostri pensieri all'istante di sparare, e come vada che la battaglia aerea duri così poco e se si soffre di vertigini a bapricciare tanto con l'apparecchio e quale sia una vera perfetta sensazione del combattimento della caccia e infine se mi sono mai gittato col paracadute. Cose del tutto stupide vogliono sapere. Occorre inventare allora. Occorre descrivere e raccontare momenti impressionanti, avventure drammatiche lunghissime e guai se tutti i romanzi che essi vogliono sentire non si svolgono in cielo, durante il combattimento. Guai se le più incongrue assurdità non le sieni reali apparecchi, e questi apparecchi uno vicino all'altro così che i piloti abbiano a fare da attori e possano *sollermarsi* a parlare, a farsi segni, a gridare, ridere, esultare, abbandonarsi alle più smodate e retoriche mosse, proprio come commedianti. Essi diventerebbero ad un certo punto la rapidità la labilità la inconsistenza materiale del combattimento aereo. Vogliono dimenticarlo per tenere gli aviatori il più possibile nel loro elemento che è l'aria e come l'aria si raggelasse d'improvviso in una trasparente materia solida, farli agire lassù sul sostegno di quest'improvvisa e fantasiosa palcoscenico librato a tante migliaia di metri. Forse non hanno torto nella loro ingenua ammirazione di cattivo gusto, è che non ce la fanno ad immaginare qualcosa di inverosimile che pure lassù può accadere. Ma lassù, tu sai bene, è questione di attimi, un bagliore, una cosa intravista, un volto appena fissato e dissolto sulla retina, un lampo, una vampa, un sibilare di proiettili e unica cosa inavvertibile ma sensibile, il roco grido dei motori trasvolanti, suoni anch'essi di brevissima durata, tuttavia suoni, alcunchè di percettibile. Tutto il resto non si vede, ed essi vogliono vedere, a lungo, con comodo, seduti in poltrona, nel salotto di casa. E tu a raccontare come *effettivamente va*».

* *

Confesso che non seppi mai bene capire quel mio amico pilota, nè ebbi mai tempo di seguire le sue sorti, i suoi voli continuativamente. In guerra, sapete com'è, ognuno segue la sua destinazione e anche i più liberi non sono padroni di fare ciò che vogliono, andare dove vogliono, perchè il destino di ciascuno, in guerra, diventa una forza attiva agente con raddoppiata lena e ti muove come un burattino. Persi di vista il capitano R., vidi su altri campi, per caso, suoi camerati e mi dissero che stava bene, volava, era sempre un po' «posta»; avvennero altri fatti più urgenti che mi portarono lontano dai piloti e dagli aeroporti. Poi lo incontrai fugacemente e osservai in lui una più fonda taciturna fissità in quelle idee che m'aveva già espresso circa il destino dell'aviatore e la sua inelutibile fatalità d'uomo terrestre. Mi parve un pochino nervoso e anche sarcastico, fuor di luogo: «Vuoi che ti racconti delle storie, storie strane, anche tu?». «No», gli dissi, «Vorrei piuttosto sapere cos'hai fatto di bello». Eravamo in una città di retrovia, in quella costa d'Africa ove la guerra in quel tempo non era ancora arrivata coi suoi rombi e distruzioni e fuoco e sangue. C'era una bella luna sul golfo. Il capitano R. mi disse: «Nulla di bello, la solita vita. Andare, volare, cercare gli inglesi, qualche scontro. Ho abbattuto due apparecchi». «Non è poco», dissi, tanto per riscaldare il discorso. «Avrai certo un'altra medaglia. Sei effettivo, adesso!». «Non ancora, non so, non mi sono deciso. Domani riparto. Forse ci sarà un'azione interessante. Ma non ti posso dire nulla». Non insistetti. Me l'avrebbe raccontata poi. Ma volli per un altro verso riportarlo sul discorso di tanto tempo prima. Forse avrebbe detto anche qualcosa di questa impresa nuova di cui non voleva parlare. «Ti interessa di andarci! Ritieni che sia degna di un *uomo d'aria*, di un vero aviatore!». «Sì, benchè sia terrestre più che mai». Su queste sibilline parole tacque e per tutto il tempo guardò la baia piena di luna, fumando.

Poi si sparse la notizia che R. era morto; venne smentita da un'altra che lo dava prigioniero in mano del nemico. In due o tre giuravano di averlo visto discendere col paracadute, ma si seppe che non si trattava di lui. Si indagò, si condussero ricerche nel deserto, si chiesero informazioni al nemico, si concluse con la solita formula: «disperso». In effetti non v'era alcuna positiva testimonianza che il capitano R. fosse morto, nè che fosse prigioniero, nè comunque la sua sorte potesse chiarirsi. Si sperò a lungo; infine nel gran ruotare della guerra anche il suo ricordo divenne una cosa cara ma remota in fondo al cuore di chi l'aveva conosciuto.

* *

Bisogna che io spieghi qualcosa di quella azione in cui scomparve R. Nella guerra del deserto, in un certo periodo, il nemico usava per i suoi aeroplani da caccia e da ricognizione i cosidetti «campi fantasma». Erano radure segrete disperse nelle distese vuote delle sabbie, contrassegnate da uno o due bidoni vuoti. Trascurabili spiazzi ove un autocarro con stazione radio, un'antenna mobile munita di manica a vento bastavano ad assicurare atterraggi e rifornimenti agli aeroplani, che diversamente non avrebbero potuto per ragioni di autonomia arrivare almeno alle nostre linee e rientrare poi nei più lontani campi della retrovia. Il nemico possedeva una rete a maglie larghissime, ma perfettamente collegata, composta di questi campi mobili. Non valeva escogitare una sola cosa quanto ardita ricognizione nel deserto per identificarli.

Nel deserto, se volate a mille metri, pagina fulva e infinita battuta dal vento, vi appare indecifrabile. Quegli aeroporti mobili, una volta ritirata la manica a vento, partito l'autocarro radio, svanivano nella uniforme piattezza delle sabbie. I pochi uomini addetti al campo rimontavano nella macchina e per deviate segrete piste ritornavano in retrovia. Sistema questo che presto venne scoperto. Ma la estrema difficoltà di trovare questi campi, le loro posizioni nelle solitudini del «mare» e la fluidità con cui una volta localizzato un d'essi in un posto, scompariva, dette qualche fastidio. Infine con un mezzo che non dico, di alcuni s'ebbe una notizia piuttosto precisa. Nacque l'idea di un colpo audace, sorprendere i campetti di fortuna, atterrarvi, incendiare i depositi di benzina, portarsi via prigionieri i telegrafisti o addirittura attendere l'arrivo di qualche apparecchio e, col favore della sorte, ricondurlo intatto sul terreno nostro. Non sto a raccontare le modalità tecniche di questa operazione alla quale partecipavano bombardieri e cacciatori. Questi per la protezione e per il mitragliamento di quei campi ove, la sorpresa non verificandosi, si fosse opposta viva resistenza, quelli per operare atterraggi e sbarcando gente armata procedere ad azioni dirette ed improvvise. Impresa davvero straordinaria che il capitano R. tuttavia qualificò «troppo terrestre». In certi luoghi, in quella medesima giornata avvennero brevi combattimenti, in altri i nostri piombarono addosso ai nemici ignari; un equipaggio potette catturare, come era previsto, un apparecchio da caccia. Il successo fu pari all'audacia. Ma R. non ritornò più. E sul fatto di averlo perso di vista, non si seppe dare dai suoi compagni di volo altra spiegazione che ad un certo punto vera levata la sabbia, in un cielo già mosso e nuvoloso; s'era staccato dal suo pattuglione e perduto in alto, nel torbido vento.

* *

Versione se si vuole un po' vaga. Ma nessuno poteva dire di più. Il paracadute visto ad un certo momento, sulla via del ritorno, non portava R. ma un altro pilota di cui l'apparecchio era andato in avaria irreparabile. Caduto nel deserto era stato raccolto da un compagno atterratogli vicino. Di R. si credeva, nella gioia del successo, che fosse avanti, in alto, verso casa. Quando lo si attese e non venne furono tutti tristi. Il gregario, sergente maggiore S., dissi a spiegazione del fatto ciò che ho riferito e poi via via coi giorni, con la guerra e le sue alternanze, il capitano R. detto il «poeta» si allontanò per sempre.

Dopo qualche tempo mi trovai al campo, in un luogo ora i più tristi del fronte, tra mare e deserto una landa occupata dal polverone color avorio. Con gli amici si parlò del capitano R., il «poeta» e intavolammo lunghe discussioni sulla sua fine, sul fatto di non aver trovato tracce sicure del suo apparecchio e come mai si fosse staccato dal suo gregario forzando il motore in quota, quasi a voler fiocarsi di deliberata volontà in quella tromba di vento, di nuvolaglia e di sabbia. Parlammo ancora di quell'amore al volo, amore assoluto, totale che gli faceva sognare l'assurdo dell'aviatore diventato «uomo d'aria» come il marinaio è «uomo di mare» nell'accezione più lata del termine, quasi un altro tipo vivente, come gli angeli, nell'elemento del cielo. Era un «poeta» concludemmo molti. Conclusione facile.

Ma mentre ch'ero per andar via ebbi la chiave dell'enigma e fu il sergente S. a dirmi: «Signor tenente io so tutta la verità. Consigliatemi voi. Ho promesso di non dirla». «A chi e chi avete promesso?» «Al capitano R.».

Mi raccontò allora la più strana storia che potessi attendermi. Per me perfettamente logica, per me che lo conoscevo bene. I fatti stavano così. Avvistato il campo, R. vi atterrò per primo lasciando in aria il sergente a far guardia. Poco dopo mentre cercava la fossa del deposito di benzina da mandare in fiamme calò un cacciatore nemico e lui, il sergente S., l'impegnò subito in combattimento. Il capitano potette decollare e montare in quota; fosse stato colto a terra era perduto. Ma l'avversario gli si gettò addosso e lo colse ancora basso. Precipitò senza incendio. S. si gettò a sua volta sul nemico, e giostrarono a lungo prima che una scarica non lo mandasse a scoppiare lontano come un fuoco d'artificio. Adesso il sergente vedeva giù il mucchietto di rottami dell'apparecchio di R., voleva andare, volle (sperava di ritrovarlo in vita, il suo capitano) atterrare. Non s'ingannava: R. viveva, capiva ancora benchè fosse lì, lì. Gli disse: «Non raccontare che sono stato abbattuto. Dici di avermi perduto nelle nuvole, di non sapere altro di me».

Come aveva giurato, dovette seppellire il capitano R., bruciare l'apparecchio fracassato, dispensarne alla meglio i rottami e le matricole. Passò lunghe ore in quella fatica («solitudine, solitudine della terra», avrebbe detto R.) e non ne capiva il perchè, gli pareva d'occultare un delitto, ma egli era un sergente e obbediva. Ritornò, dette vaghe spiegazioni del ritardo. A lungo fu torturato da quel segreto, ma un forte inspiegabile istinto e poco a poco lo convinse: gli parve fosse strettamente legato che tutti credessero il capitano R. rapito in cielo misteriosamente nella desiderata regione degli angioli.

Giovanni Artieri

Un gigantesco generatore elettrico, che svilupperà un'energia di 3 milioni di volta, è in fabbricazione presso un grande stabilimento germanico. Un'idea delle mastodontiche dimensioni della macchina si ha osservando le proporzioni tra l'operaio e un gruppo di isolatori.

(Foto Hoffmann).

CABOTAGGIO LIBICO

"Perchè-mi-guardi?" veliero eroico

(DAL NOSTRO INVIATO)
Mare di Libia.

Questo piccolo veliero che sorge dal mare in una insenatura deserta della costa libica si chiama: «Perchè mi guardi?».

Venne qui anni or sono, partì da un mitragliatore posto della nostra Italia a pescare le spugne.

«Perchè mi guardi?», barca spugnara, andava in giro per il mare africano cantando col suo bellissimo nome un inno alla miseria che va a vela. Partiva dopo la Pasqua e ritornava prima della Pasqua: un anno di pesca, un anno di tribolazioni a pescare le spugne con la «gangia», arrivare sulle secche di Kerkenna e pescare per sei mesi filati. Quando non c'era più acqua a bordo, per la cucina e per bere prendeva terra. Faceva pulizia e rimedi e dopo quattro o cinque giorni riprendeva per restare in mare altri sei mesi.

Vita da cani; eppure la gente contenta la sua malinconia mentre dalla prora il nome bellissimo del veliero richiamava alla distesa del mare l'immagine della fidanzata o della sposa per le spugnarole deserte:

«Perchè mi guardi?». Non guardare la mia miseria, la mia fatica! E il veliero lasciava con la «gangia» in mare una traccia sul fondo sabbioso. Le spugne strappate dal loro ammaraggio rotolavano sulla rete e secco e la sabbia ricopriva la passione degli spugnaroli che ripetevano ogni tanto, ogni volta che alzavano gli occhi sul mare fino all'orizzonte la loro triste domanda: «Perchè mi guardi?».

Venne la guerra e il «Perchè mi guardi?» si rifugiò in un porto della Libia.

— Meglio la guerra — disse la sua gente — meglio la guerra che pescare le spugne! E furono anche molti quei da reclutare con quegli stranieri che da tanti anni avevano approfittato della loro fatica.

La gente di bordo più sognava torpediniere e cascia per andare a fare la guerra. (E' curioso come questa gente non ci pensasse alle grandi navi.) Correre sul mare e più di venti miglia all'ora con una nave vibrante di tutto acciaio — qualcuno c'era già stato a bordo delle «Navarin» durante il servizio militare e raccontava.

Un giorno, però la Capitaneria requisì col suo armamento il «Perchè mi guardi?», che venne così, con un sol tratto di penna a far parte della eroica flottiglia del cabotaggio libico.

A «riva» dell'albero di maestra garrisce il tricolore della Marina da guerra e a poppa si palesa brandeggiare una «mitraglia»; lo scafo era stato dipinto e la carena ripulita dalla barba delle alghe.

Il «Perchè mi guardi?» salpò allora la sua nuova storia andando lungo la costa della Libia a portare rifornimenti per i soldati del fronte terrestre.

Andava sempre in convoglio con un altro veliero più grosso e più armato, rappigliando le cose e raccomandosi dietro gli scafi e nelle insenature agli occhi del nemico che era sempre in agguato, pronto a colpire anche coi mitragliatori facili vittorie su queste «barche» prezzochè inermi.

Per il suo buio ostare il «Perchè mi guardi?» era diventato l'amico dei marinai delle stazioni di vedetta che lo radevano per lunghe ore sempre al traverso dei loro appostamenti sulla costa.

Gente solitaria a picco sul mare e gente solitaria dei velieri del cabotaggio libico; gli incontri erano sempre festosi e commoventi. Il nome bellissimo del veliero era diventato come il ritornello di una canzone.

Il «Perchè mi guardi?» veniva subito riconosciuto fra gli altri per la sua prora ricurva e falcata, e quando il mare stagnava si poteva sentire anche da lontano il curioso cluf-cluf del suo motore.

I marinai delle stazioni di vedetta e dei posti di avvistamento segnalavano ogni passaggio delle barche del cabotaggio libico.

Le seguivano con gli occhi e col cuore nella loro eroica fatica. L'anima della gente di bordo aveva perciò un'eco nei marinai del fronte e terra.

I viaggi si susseguirono. Il nostro veliero tirava avanti nelle sue missioni, animato, come le altre unità del cabotaggio libico, da un entusiasmo che aveva le sue radici nel privilegio che il destino della guerra aveva assegnato a questa gente di mare: privilegio di essere a fianco dei soldati nella battaglia dell'Africa Settentrionale.

Un giorno, nel mare della Sirte, il «Perchè mi guardi?», che navigava in convoglio con un altro veliero finiva eroicamente la sua vita.

Le due navi venivano su lentamente rasentando la costa, quando sulle prime ore del pomeriggio vennero attaccate da cinque «Bristol Blenheim». Gli aerei nemici erano sopra le nostre «barche» e mitragliarle. Ma la nostra gente si preparò al combattimento cercando di abbandonare i velieri. Rimasero fatti a bordo per vender cara la loro pelle.

Il nemico si divertiva; passava rapidissimo e ventagliava con le mitragliere il mare intorno ai due velieri. Rimanevano con fiocchetti di schiuma le loro pastiglie.

Il motoveliero «E.» aprì il fuoco con le sue mitraglie. Uno degli aerei passò così vicino al «Perchè mi guardi?» che i marinai videro gli aviatori nemici e i loro gesti di scherno. Una vampata di rabbia e di vendetta salì al volto del comandante Rodolfo che brandeggiò la sua mitraglia e sparò sul velivolo. Le fiamme scaturirono ad un tratto sull'ala destra del «Bristol Blenheim». Guadagnarono subito la carlinga e nell'estremo dell'orizzonte fino a raggiungere uno dei suoi gemelli. La cosa non può che l'uomo cadde in mare con un'ala spezzata. All'urto una grande fiammata divampò.

I quattro velivoli nemici si accanirono allora sui due velieri. Gettarono bombe e mitragliarono.

Il motoveliero «E.» colpì un secondo aereo che si abbattè in fiamme da pochi metri sul mare alla fine della sua picchiata.

Il scomparve.

La giostra continuò ancora. Lo scafo e gli alberi dei velieri erano crivellati di colpi, ma la sua gente era ancora in piedi e manovrava con fierezza le armi.

Un aereo attaccò sulla poppa il «Perchè mi guardi?», ma nel passare di fianco al motoveliero «E.» venne colpito a morte da raffiche di mitragliatrice. Le fiamme divamparono dal motore sinistro.

Il cannoniere puntò la sua arma sul muso del nemico e fece fuoco.

Colpito forse nella cabina di pilotaggio l'aereo abbandonò, si rigirò; sembrava una foglia secca.

Il mitragliere nemico continuò a sparare disperatamente e una pallottola colpì al petto il cannoniere.

Egli cadde in ginocchio, ma le sue mani non lasciarono l'arma. E così morì avendo negli occhi la gioia della vittoria.

L'aereo — erano passati pochi secondi — si abbattè sull'albero di trinchetto e salì prora del «Perchè mi guardi».

Il fumo che era a bordo del veliero — questa volta quella era la sua carica — prese subito fuoco.

La gente del «Perchè mi guardi?» abbandonò la nave e il Comandante, il Nocchiero, ricuperò la bandiera prima di buttarsi in acqua.

Le fiamme sul bordo del veliero divamparono e fecero da vela.

Il «Perchè mi guardi?» scarocciò verso la costa portandosi dietro il crepitio del suo incendio.

Nel frattempo gli altri due aerei nemici si erano allontanati.

Il motoveliero «E.» raccolse coi naufraghi anche il salma del valente aviatore inglese.

Più tardi nel piccolo cimitero di guerra della Sirte venivano tumulate vicino la salma dell'eroico cannoniere e quella dell'aviatore nemico.

Il «Perchè mi guardi?» era fermo su una costa deserta e il mare salmodia dalla carena squarciata aveva spento l'incendio.

La prora del veliero è ancora rivolta verso il mare, e le fiamme hanno consunto parte del suo bellissimo nome. Sui relitti del fasciame si legge ancora: «Perchè mi...».

Però, oggi il bellissimo nome del nostro veliero non canta più l'inno della miseria che andava a vela, ma un inno di vittoria.

Vero Roberti

Oggi alla Radio

PRIMO PROGRAMMA (Onde m. 245,8 - 280,2 - 420,8 - 491,8 - 500,3): Ore 14,25: Musiche; 17,35: Musica varia; 19,20: Conversazione; 19,40: Selezione Bolognese e pietre; 20,20: Canzoni del tempo di guerra; 20,40: Concerto sinfonico-vocale diretto dal M. Giuseppe Morelli con il concorso del soprano Rina Lorenelli Gigli e del tenore Beniamino Gigli; 21,45: Fiaz di canzoni; 22,15: Concerto.

SECONDO PROGRAMMA (Onde m. 221,1 - 236,2): Ore 12,40: Trio Antonione; 13,15: Musica operistica; 14,15-14,45: Orchestra; 20,40: Orchestra classica; 21,30: «I messaggeri del buon Dio», un atto di Alberto Miservini; 22: Orchestra.

Simpatico gesto di un industriale di Brescia

Riduzione del 50 % sul fitto di casa agli operai dipendenti

Brescia, 6 aprile.

Il camerata cavaliere del lavoro Roberto Ferrari, proprietario di importanti calzifici della città e provincia, ha voluto offrire agli abitanti del «Villaggio Ferrari», formanti alcune centinaia di famiglie, un altro beneficio che si aggiunge a quelli già in atto: con decorrenza dal primo aprile e fino al termine della guerra il canone dell'affitto per gli appartamenti occupati nelle case del Villaggio è stato ridotto del cinquanta per cento. Il significativo gesto del comm. Ferrari ha naturalmente suscitato fra gli operai inquilini la più viva gratitudine che è stata espressa con commossi parole dei beneficati

CRONACA CITTADINA

Fervida adunata a Riva di Chieri

La consegna del Federale ai gerarchi della XIX Zona

Il Gerarca visita la Mostra delle Masserie rurali e quella di coniglicoltura

A Riva di Chieri il Segretario Federale ha presieduto il rapporto della XIX Zona. Egli è giunto accompagnato dal vice-Federale Giai ed è stato ricevuto dall'ispettore Mazzantini, dalla vice fiduciaria provinciale dei Fasci femminili De Bernardi e dalla segretaria delle Massaie rurali Quarelli. Sulla piazza del Comune un reparto di Giovani Fascisti rendeva gli onori, mentre Balilla, Piccole e Giovani Italiane acclamavano il Duce con impetuosa freschezza. In una vasta sala del vecchio palazzo comunale attendevano Francesco Ferretti i gerarchi della Zona. Con essi erano i fedelissimi della Rivoluzione, gli squadristi, ai quali il Federale ha rivolto un particolare saluto. Egli si è poi brevemente intrattenuto con la vedova del colonnello Riva, che portava sul petto le sei medaglie al valore del marito, esprimendole sentimenti di simpatia e solidarietà.

Il rapporto si è iniziato con una sintetica relazione dell'ispettore, che ha riferito sull'attività del Partito e sulla situazione della Zona, con particolare riferimento alla «forza», alle forme assistenziali e alla salda compattezza del fronte interno. Il Segretario Federale ha poi preso la parola, facendo prima un vivace e colorito esame delle forze in contrasto nell'attuale conflitto. Ne sono venute in luce le profonde ragioni morali e spirituali di questa guerra di liberazione, guerra che il popolo italiano non ha provocato, ma che combatterà sino alla vittoria con la più incrollabile sicurezza. Passando poi a specificare i compiti e i doveri nell'ora presente, Franco Ferretti ha date precise direttive, aggiungendo sempre, al comando del gerarca, il calore persuasivo, l'entusiasmo vivo e caldo del camerata che divide la fatica e la gioia del lavoro comune.

Chiusosi il rapporto con grandi acclamazioni al Duce e ai Combattenti, il Federale ha visitato la Mostra delle Massaie rurali e quella di coniglicoltura, rilevando la fervida attività delle camerate e complacendosi per i brillanti risultati raggiunti.

La mostra di Rivara si è chiusa ieri

Oltre novantamila visitatori hanno affollato in sedici giorni il Salone del Giornale

La Mostra dei pittori della Scuola di Rivara, ordinata nel Salone de *La Stampa*, ed aperta il 21 marzo scorso, è stata chiusa ieri sera. Anche nella giornata pasquale una gran folla ha gremito il Salone, dando a divedere come, fino all'ultimo, l'interesse per la mostra — la più vasta ed organica finora ordinata nell'intento di una precisa definizione della «Scuola» — si sia mantenuto vivo; interesse fatto di piacevolezza e di cordialità, non ultimi elementi di successo e del consenso che essa ha trovato tra il grande pubblico torinese. Basti una cifra: nei sedici giorni di apertura si sono contati oltre novantamila visitatori.

COMUNE DI TORINO

5 Aprile 1942-XX

NATI	17
MORTI	23
MATRIMONI	—

STATO CIVILE

5 Aprile 1942-XX.

Mauro Luigi, a. 72, da Cuneo (Mad., via Montebianco 67 - Cassini Emilia ar. Stefano, a. 79, da Ricco Gelio Sperla, v. C. Colombo 30 - Ponte Maria, a. 2, da Torino (Mad. S. Anna 19 - Rivera Giovanni, a. 61, da Bricherasio, v. Bricherasio 23 - Rocca Giuseppina ins. Chiarotto, a. 44, da Chiaimonte (Reg. Mad. vi Rocciosa 28 - Fontana Emilia ved. Gaglietta, a. 75, da Treviso, v. Tarzia 20 - Grigia Andrea, a. 70, da Marcon, v. Trocchetto 1 - Giuliano Pierantonio, a. 71, da Bovino, v. Bovino 17 - Cagnola Matteo, a. 61, da Torino, v. Cigliano 38 - Bachieri Carlo ved. Bertolotti, a. 80, da Alessandria, v. G. Verdi 19 - Di Mingo Alessandro, a. 49, da Nizza M.to, v. Nicolis 14 - Pepe Carmelina, a. 31, da Bonacorsi, v. L. Sacchi 20 - Rossi Margherita ved. Boggio, a. 81, da Mapperano, v. Artisti 36 - Gattino Giuseppe, a. 31, da Rivoli (To), c. G. Cesare 3 - Gallo Angela ved. De Paoli, a. 75, da Torino, v. Orvieto 74 - Ormea Carlo, a. 44, da Torino, c. Monc. 74 - Cinotti Irma ex Mariotti, a. 30, da Bussolino di Buss. - Bonino Irene in Pogliotti, a. 50, da La Spezia - Grandi Francesca ni. De Andrea, a. 77, da Villafranca Sabauda - Berto Maria ved. Gatti, a. 66, da Torino - Bonadeo Antonio, a. 69, da Lanzo - Chiesa Carlo, a. 78, da Alessandria - Alfieri Giuditta ved. Ballegno, a. 69, da S. Michele Mondovì.

L'arresto di un'operaia che rubava rottami di ferro

L'operaia Rosina Cannale di Michele, di 43 anni, abitante in via A. Cecchi, lavorava da qualche tempo in un'officina di rubinetteria di via Ostiglia, dalla quale negli ora è ferro raccolse in flagrante furto di rottami di ferro. Non era certo gran cosa, perchè nelle sue vesti rivelarono trovati pochi etogrammi di rottami; ma sottoposta a stringente interrogatorio confessava di avere numerose altre volte asportato rottami di ferro e di bronzo per un valore impressionante. La scoperta venne fatta da un sorvegliante il quale s'insospettì quando, questa la donna, la vide procedere titubante. La fece fermare e sentì che era confessato la sua colpa. Gli agenti del Commissariato di Borgo Dora la trovarono in arresto e la mandarono in carcere, denunciandola per furto continuato ed aggravato. Proseguono le indagini per accertare dove andasse a finire la refurtiva.

Esonero dalle tasse per gli studenti che hanno il padre alle armi

Il Ministero ha disposto che gli studenti il cui genitore residente o destinato in A.O.I. sia stato richiamato alle armi in dipendenza dell'attuale stato di guerra, possano presentare, ai fini dell'esonero dalle tasse scolastiche, invece del certificato dell'autorità militare, un atto notorio attestante che il genitore dello studente trovasi o trovavasi presumibilmente al servizio delle truppe operanti in quella terra nella qualità di richiamato alle armi.

Premio di virtù Bajnotti

Il gr. uff. Paolo Bajnotti inscrì al Municipio di Torino un legato per costituire ogni anno col suo reddito netto una ricompensa alla giovinetta tornata di nascita e domicilio, ventenne, nubile, di famiglia operaia o popolana più meritevole di premio per esemplare condotta e virtù familiari. La ricompensa verrà conseguita nella prima domenica del prossimo giugno.

Denuncia della produzione del grassetto e maiale

A decorrere dal 27 marzo scorso le ditte produttrici e comunque detentrici di grassetto di maiale non adatto a scopo alimentare, debbono inviare entro il 5 di ogni mese all'Ufficio Grassi Industriali del Ministero delle Corporazioni la denuncia del movimento materie grasse avvenuto in stabilimento. Le denuncie debbono essere compilate sugli stampati rilasciati dall'Ufficio. Come stabilito per le altre materie grasse oggetto del Decreto Ministeriale 15 gennaio 1942-XX, l'Ufficio Grassi Industriali provvederà a destinare la produzione denunciata a saponeria o ad usi diversi dalla saponeria, a seconda delle esigenze dei diversi settori industriali. Di conseguenza, a partire da tale data le ditte interessate all'acquisto e alla vendita del grassetto di maiale non potranno acquistare nè cedere detta materia prima se non dietro esplicita autorizzazione dell'Ufficio Grassi Industriali e degli atti da quest'ultimo preposti alla distribuzione. L'inosservanza recherà le singole autorizzazioni concesse alla industria per l'acquisto diretto di detto tipo di grasso. Al contravventori si applicano le sanzioni previste dalla legge 4 luglio 1941-XIX, n. 646.

Pellame per tomaie. — Gli artigiani calzaturieri di calzature ne mirata devono far pervenire i moduli di richiesta per l'assegnazione di pellame conciato per tomaie entro e non oltre l'8 corrente.

Pasqua di guerra nella tradizione torinese

Folle di fedeli nelle chiese - Riti religiosi nelle caserme e negli ospedali - Doni ai militari feriti

All'intimo senso di festività che nei tempi normali presso il nostro popolo caratterizza le due massime celebrazioni religiose — Natale e Pasqua — durante la guerra si accompagna un naturale tono austero che è espressione insieme di gentilezza e di virile solidarietà. Delle famiglie riunite, il pensiero va ai valorosi combattenti e ai gloriosi feriti; e non solo soltanto coloro che sui fronti di battaglia o negli ospedali contano i loro cari a sentirsi ad essi spiritualmente e affettuosamente vicini, ma è tutta quanta la Nazione a partecipare a questo sentimento, onde pure attraverso la ricorrenza cristianistica si rinforza e si rinsalda il blocco delle anime tese con ogni loro forza verso la vittoria.

Nelle chiese

Con tali contrassegni è trascorsa anche la Pasqua di quest'anno la seconda dopo l'intervento del nostro Paese nel conflitto. Il cielo grigio delle primedre del mattino si è più tardi schiarito, e la giornata, con una punta di freddo che sembrava volerci ricordare l'inverno appena lasciato dietro le nostre spalle, si è risolta in uno splendore di sole, possente richiamo alla popolazione a uscire all'aperto a invadere le vie. Affollatissime tutte le chiese, dalla Cattedrale alla Basilica di Maria Ausiliatrice, al Santuario della Consolata, alle parrocchiali del centro e della periferia e agli altri santuari, per le messe e per i vespri. Il se nel giorno della Resurrezione di Gesù venuto a portare «in terra pace agli uomini di buona volontà», limpida è risonata la parola del Divino Maestro, l'auspicio dei celebranti e del popolo raccolti davanti agli altari si è levato a Lui per una pace giusta, la pace di tutti i popoli contro gli oppressori del mondo, contro i plutocrati, la pace vittoriosa per la quale si battono i popoli dell'Asse. Dunque, Pasqua di guerra anche quella di ieri. I terrieri ne hanno conosciute molte nei secoli, e la tradizione luminosa è ancora guida per l'oggi.

Del resto, ad accentuare queste caratteristiche sono valse le cerimonie religiose, di cui talune imponenti, svoltesi, in accordo tra l'Autorità militare e l'Ordinariato dell'Arcivescovado, nelle caserme dove i cappellani hanno celebrato messe e rivolto ai soldati patriottiche parole; tanto nella giornata quanto nell'intero periodo pasquale. Il clero e le sue organizzazioni hanno poi attivamente partecipato all'assistenza dei feriti di guerra e degli ammalati degenti nei vari nosocomi, e degli stessi soldati accasermati: assistenza che ha avuto modo di esplicarsi sotto forme diverse ad opera del Partito, di Enti e di privati in generosa gara per allietare con doni e col sorriso della bontà la Pasqua di tanti intrepidi figli d'Italia, feriti o infermi e lontani dalle loro case.

Negli ospedali

Già abbiamo dato notizia delle distribuzioni avvenute nei passati giorni: queste sono state rinnovate ieri da gruppi di infermiere di Croce Rossa e Donne fasciste all'Ospedale militare. Nella mattinata sono pure state celebrate tre messe, officianti i cappellani mons. Solero, don Pio e padre Fissore, con l'assistenza del direttore, degli ufficiali medici e di quelli della compagnia liberi e di tutti i feriti e ammalati in grado di lasciare il letto. Nei pomeriggio predica di uno dei cappellani, che ha sviluppato il concetto della pace con giustizia. Eguali cerimonie si sono svolte a Santa Maria delle Rose e nel Convalescenziario. Degno di nota il gesto del proprietario di un ristorante, che ha offerto la colazione nei propri locali a venticinque feriti degli ospedali militari, trasportativi a mezzo di un'autoambulanza.

Non minor fervore si è manifestato negli ospedali civili. Al San Giovanni delle Molinette la Donna fascista del Gruppo rionale «Corridoni» sabato hanno distribuito ai centinaio tra feriti e infermi, tvi ricoverati, doni della Fiat. Ognuno ha ricevuto un pacco contenente una bottiglietta di cognac, sigarette Macedon

— Prendete voi qualche cosa di questa medicina.
— Ma dottore, a casa ho tre ammalati soli.

Lui: — Hai comperato la radio e non l'apri mai?
Lei: — Ma credi che io abbia acquistato un apparecchio radio per sentirmi ripetere dalla mattina alla sera che devo acquistare un apparecchio radio?

— Ma, cara, perchè ti vesti e vestiti in una maniera così vistosa?
— Lo faccio per te, sai tanto magro!

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Lunedì 6 Aprile 1942 - Anno XX - Num. 82

TRUFFA E FOLLIA

Come si risponde in Germania
ad una imprudente domanda di Roosevelt

Il Presidente americano inchiodato alle proprie criminose responsabilità - L'inqualificabile atteggiamento del Brasile

Berlino, 6 aprile.

L'ondata polemica suscitata ieri nei circoli giornalistici internazionali di Washington dal signor Roosevelt sul nome da dare a questa guerra, non meritava davvero l'onore di tenere il campo oltre il giro effimero delle 24 ore appena necessarie perchè l'intera cerchia del mondo intelligente avesse modo di pagare il suo tributo di ilarità alle spalle del buffone che ne ha avuto la trovata balzana. Ma siccome nulla è innocente nella buffonaria dello sciancato giullare della Casa Bianca ed egli ha lanciato il cerchione alla highlellerina internazionale unicamente nell'intento di appiccicare alla guerra, coi metodi reclamistici di un dentifricio, la sua falsa etichetta democratica, bene fa la stampa tedesca a trattenere un poco di più il tema sulle proprie colonne, quanto basta cioè a dire al malcapitato piffero di montagna le verità che gli spettano.

Una verità assiomatica

All'imprudente nominalismo del signor Roosevelt che è proprio quello della corda in casa dell'impiccato, i giornali del Reich hanno subito risposto che questa guerra in nessun modo può meglio essere denominata se non col nome del suo maggiore più consapevole e criminoso responsabile e cioè « la guerra di Roosevelt ». E questa verità assiomatica che davvero non ha bisogno di dimostrazioni, essi ritornano tutti oggi ad appoggiare ricordando ad esempio, per non dirne che una, la nefanda opera missionaria dei « diplomatici del corpo » dell'abietto despota democratico e falso umanitario di Washington, i quali, come tutti ricordano, girarono alla vigilia l'Europa tra Varsavia Parigi e Londra nell'apostolato affannoso di annebbiare fraudolentemente le menti dei dirigenti di allora e sovvolgere la vita e le sorti del continente intero per gettarlo in rovina ai piedi del folle sogno di dominio del Campidoglio newyorchiano. Citati all'ordine del giorno vengono, insieme con quegli indimenticabili apostoli, anche gli scambi di lettere del Grande Oriente di Parigi col « fratello Roosevelt », come già più i messaggi avvicendati al « caro Stalin », con l'intermezzo della colossale truffa elettorale con cui crudamente si fece affogare foglia per foglia o piuttosto, spina per spina, con le mani alla fine insanguinate, al povero popolo americano l'arido carciofo della sua neutralità su cui aveva riposto tanta ingenua fede e convinzione insieme con i suoi veri interessi. Il risultato ne è stato — concludono i giornali — che oggi gli americani in guerra non sanno nè perchè fanno la guerra, e meno che non sia per incassare sconfitte e perdite di prestigio affogando sino alla gola sotto la crescente inarrestabile schiacciante valanga del disastro finanziario ed economico.

Riassumo queste memorabili e pare innominabili vicende della truffa rooseveltiana, tra gli altri, il *Voelkischer Beobachter* opportunamente richiamando il discorso del ministro degli esteri del Reich von Ribbentrop del novembre scorso in cui questo atto di accusa efficacemente culminò e prese definitiva forma per la storia avvenire. Roosevelt agiva — disse allora press'a poco il ministro — con piena premeditazione nell'assoluta consapevolezza della sua colpa. Egli infatti aveva interamente fatto la più spesa delle bancarotte politiche, aveva sconvolto con il *new deal* l'economia del paese soggiacendo impotente essenzialmente ai medesimi problemi e ai medesimi compiti che in Germania invece il nazionalsocialismo aveva trionfalmente signoreggiato. « Non gli rimaneva alla fine altro — così scrive il giornale citato, rievocando il tremendo atto di accusa ufficiale germanico — se non cercare scampo e diversione definitiva, ma non certamente salvezza, nell'avventura della guerra, in cui non arretrò dal lanciare fraudolentemente il proprio paese e con esso il mondo intero e che ora egli alfine come capo supremo delle forze armate dirige col successo che tutti sanno dalla sua sella girevole di storpio ».

La guerra del « Pazzo »

Qual che il *New Deal* inesorabilmente, disastrosamente agonizzato sotto la pressione della pubblica opinione, non riuscì a fare, cioè ridurre tutta sotto il dominio di una sola classe la potenza economica del paese, non poteva farlo che la guerra con lo sfruttamento e con la falsificazione autorizzata del sentimento patriottico. Così questa è la conclusione a cui arriva nel suo articolo in parola il grande organo nazionalsocialista — la guerra divenne, e doveva necessariamente divenire per opera di Roosevelt, una guerra mondiale. Ma è l'opera di un folle il quale ha creduto possibile ridurre l'intero mondo sotto la crisca che egli rappresenta, che altro non è se non la crisca giudaica avida di vendetta. Un folle — scrive — che ha giocato col fiammifero in mano fino a tanto che ha messo l'intera casa in fiamme; onde, più è meglio che la guerra « di Roosevelt » essa potrà passare alla storia col nome di « guerra mondiale del Pazzo », a cui incredibilmente un grande popolo ha affidato i propri destini.

A Berlino si seguono con attenzione e si registrano una per una le spiacevoli vicende che si svolgono da qualche tempo in Brasile e che si traducono in misure di governo e in eccessi di pubblica opinione contro il nome, contro i beni e contro la persona stessa di sudditi tedeschi. E si dichiara che tali avvenimenti costituiscono certamente un elemento nuovo nello sviluppo dei rapporti brasiliano-tedeschi dalla rottura delle relazioni diplomatiche a questa parte. Si osserva in circoli competenti che, se anche alla indubitabilmente dietro a tutto ciò l'azione e la politica sobillatrice del signor Roosevelt, non per questo il Governo brasiliano può essere dichiarato assolto dalla responsabilità che gli ne spettano. Le misure da esso prese e gli eccessi di folle lasciati compiere sotto i suoi occhi, costituiscono un fatto tanto più sorprendente, inquantochè si tratta di un paese che fino alla vigilia mantenne fiorenti rapporti economici con il Reich. Si pensi, si scrive fra l'altro dai giornali, che nell'ultimo anno di pace andarono dal Brasile in Germania soltanto di cotone 66 milioni di marchi e 58 di caffè. Con riferimento a così fruttuosa collaborazione del tempo di pace, si constata intenzionalmente oggi a Berlino che il presente atteggiamento del Brasile non sarà in Germania dimenticato.

Giuseppe Piazza

Sul fronte nord-africano. Una nostra batteria di medio calibro si prepara all'azione, in vista di movimenti esplorativi nemici, segnalati dagli aerei. (Foto Canton - R. G. Luce).

Il messaggio di Rios
e i savi propositi cileni

Santiago del Cile, 6 aprile.

Tutta la stampa cilena riporta il messaggio del presidente Rios alla nazione, sottolineandone la indicata linea di condotta nella politica estera, in merito alla quale il Presidente afferma di essere sicuro di interpretare i desideri della nazione cilena, manifestando la determinazione di mantenere le relazioni internazionali del paese in armonia con le norme di equità e di reciproco rispetto, costituenti una onorevole tradizione del governo cileno.

Il *Diario Illustrado*, commentando la volontà del Cile e dell'Argentina di rimanere fuori del conflitto, afferma che i due paesi non vogliono assumere atteggiamenti aggressivi, che risulterebbero più dannose che vantaggiose agli interessi degli Stati americani.

Attentato terrorista
in un cinema di Belfast

Stoccolma, 6 aprile.

Si apprende che nella notte di sabato, in un cinematografo di Belfast, requisito dalle autorità militari anglo-americane è avvenuto un attentato terroristico, la cui esecuzione viene attribuita ad elementi dell'esercito repubblicano irlandese. Sembra che l'attentato sia stato il segnale di una dimostrazione generale in tutta l'Irlanda del nord, perchè nella notizia, censurata dalla censura britannica, è detto che « in continuazione dell'attentato si sono verificati in tutto il paese vari incidenti ».

L'Asse esigenza europea
dettata da leggi vitali

Romanesimo e germanesimo secondo il ministro plenipotenziario Kerner Daltz

Berlino, 6 aprile.

La rivista berlinese *Die Aktion* ha pubblicato un fascicolo speciale dedicato all'Italia nel quale è compreso il seguente articolo del ministro plenipotenziario Kerner Daltz:

« L'Europa, da Gibilterra alla catena dei monti Urali e dal Capo Nord alla costa settentrionale dell'Africa, è stata e sarà sempre lo spazio vitale dei popoli di razza bianca. Questa grande famiglia europea benchè organicamente divisa forma tuttavia una unità biologica distinta.

« Nel riordinamento del mondo secondo i sei grandi spazi vitali spetta in Europa una parte speciale alla Germania e all'Italia. Esse formano infatti l'asse intorno al quale devono raggrupparsi tutti gli altri popoli del Continente. La funzione di questo asse nacque naturalmente dalla struttura dello spazio vitale europeo e dalla sua storia biologica. E' noto che dall'anno 2500 avanti Cristo ai 600 i popoli europei che abitavano i territori fra l'Ural e l'Elba erano in continua emigrazione in ondate successive di cui l'ultima si rovesciò nello spazio mediterraneo. Erano prevalentemente tribù germaniche che avrebbero voluto lvi stabilirsi e portarvi i loro usi e costumi. Ciò era impossibile poichè gli ordinamenti della vita germanica non possono esistere in modo durevole nello spazio Mediterraneo così come quelli romani non lo possono nei mari nordici. Perciò queste emigrazioni germaniche non hanno provocato altro che un caos. Esse hanno distrutto il primo Impero romano senza essere capaci di sostituirlo. In tal modo verso l'anno 600 dopo Cristo lo stato caotico si era esteso non solo su tutta la zona orientale dell'Europa, ma anche sul Mediterraneo.

« La ricostruzione dell'Europa cominciò allorchè i Re germanici Ottone I, Enrico I e l'imperatore Lotario formarono il primo Impero tedesco. Il loro secondo passo fu quello di assicurarsi oltre alla collaborazione della Scandinavia, l'amicizia dei popoli mediterranei. Volendo infatti giungere a un completo ordinamento del Continente europeo comprendendone anche l'oriente, bisogna avere la certezza che il nord-scandinavo e il sud-romanico coprano le due ali. Ma il grande errore della politica imperiale tedesca fu quello di avere voluto erigere un impero romano universale della nazione tedesca. Il risultato fu che il diritto e la cultura dei romani entrarono alla loro volta nel primo impero germanico e ne causarono lo sfacelo. Invece sarebbe stato meglio se il Mediterraneo si fosse riordinato da solo secondo il proprio carattere per unirsi poi ai germanici e agli scandinavi per formare un asse europeo allo scopo di operare una penetrazione verso oriente.

« La scoperta di nuovi continenti e la conseguente emigrazione dell'Europa hanno ostacolato negli ultimi 400 anni la naturale rinascita dell'Impero romano nel bacino mediterraneo e quella del Reich nello spazio nordico. Ma ora queste terre si sono rese del tutto indipendenti e hanno incominciato a espandersi anche economicamente costringendo quindi i popoli europei a ricercare un nuovo ordinamento organico e ad assicurarsi mediante l'Africa e lo spazio orientale le loro sfere di esistenza naturali e complementari.

« Questo nuovo ordinamento europeo nel carattere di una vera rivoluzione si manifestò dapprima in Italia e in Germania perchè questi due Paesi avevano la popolazione più grande entro lo spazio più ristretto.

« L'Africa e la zona nord-orientale dell'Europa devono venire riallacciate e unite al nostro Continente. Perciò i due Paesi dell'Asse devono lottare spalla a spalla per ridare all'Europa la sua antica importanza. Nessuno dei due spazi, il nord e il Mediterraneo, può senza l'aiuto dell'altro adempiere questo suo compito europeo. L'Asse non è dunque soltanto una necessità strategica, ma ancora più una necessità dettata da leggi vitali.

« Causa il crollo dell'impero britannico la vita europea si sposterà dall'ovest all'est. L'Inghilterra dopo essersi conquistata tutti i suoi dominii, invece di servire all'Europa se ne è valsa per dominarla. Ma questo tradimento verso gli altri popoli del proprio Continente non può restare senza punizione. Subordinandosi alla tutela degli Stati Uniti, la Gran Bretagna non protegge più l'Europa dalla pressione dei continenti di oltre oceano, mentre invece lo fa l'Italia verso l'Africa e la Germania verso l'Asia centrale. Così anche questo compito spetta ora all'Asse e l'Inghilterra conseguentemente diventerà per propria colpa un paese di poca importanza ».

NEL BALTICO E A KRONSTADT

Quattro unità da guerra colpite da grosse bombe

Berlino, 6 aprile.

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate germaniche comunica:

« Sui settori meridionale e mediano del fronte orientale sono stati respinti isolati attacchi del nemico.

« Nel corso del rastrellamento del territorio retrostante al settore mediano del fronte orientale è stato distrutto un gruppo di tredici partigiani, potenti formazioni da combattimento di « Stuka » e di apparecchi da caccia hanno sostenuto validamente le operazioni dell'esercito sul settore settentrionale. I sovietici hanno subito sensibili perdite di uomini e di materiali.

« In duelli aerei e ad opera dell'artiglieria contraerea, sono stati abbattuti 47 velivoli nemici con la perdita di un solo apparecchio da parte nostra.

« Formazioni della stessa flotta aerea hanno attaccato posti della flotta sovietica nel Mar Baltico, nei porti di Leningrado e di Kronstadt; due navi da battaglia e due incrociatori pesanti sono stati colpiti con bombe di grosso e di grossissimo calibro, un incrociatore pesante è stato probabilmente danneggiato. Grossissimi calibri dell'esercito hanno sostenuto gli attacchi della « Luftwaffe » bombardarono batterie contraeree e navi nemiche.

« Nelle acque della penisola del Pescatori ed all'altezza della costa murmanica, apparecchi da combattimento hanno affondato a colpi di bomba un mercantile di 1200 tonnellate di registro e ne hanno danneggiati altri cinque.

« In Africa Settentrionale è stato respinto un attacco di esploratori britannici. Aerodromi e colonne motorizzate sono stati bombardati con buon successo nella Marmarica.

« Gli attacchi contro obiettivi militari, gli impianti portuali di La Valletta e gli aerodromi britannici dell'isola di Malta, sono stati continuati con grande efficacia di giorno e di notte. Un incrociatore ricoverato nel doks è stato colpito da bombe.

« Da una formazione di bombardieri britannici che, ieri nel pomeriggio, fortemente protetta dalla caccia, tentava di sorvolare i territori occidentali occupati, caccia germanici e contraerea hanno abbattute quattordici apparecchi senza riportare perdite.

« Lo stormo germanico da caccia al comando del suo commodoro, maggiore Trautloft, ha conseguito ieri la sua duemillesima vittoria aerea ».

Aerei sovietici
su città bulgare

Sofia, 6 aprile.

In alcune città bulgare si è avuto un allarme aereo in seguito all'apparizione di apparecchi sconosciuti che si presumono sovietici.

Non è stato eseguito lancio di bombe.

Sette vittorie
dell'aviazione finnica

Berlino, 6 aprile.

L'aviazione finnica ha abbattuto ieri, in combattimenti aerei, sul Golfo di Finlandia e sulla regione della Svir, sette aeroplani nemici.

L'industria ciclistica
sospesa in America

Roma, 6 aprile.

In seguito ai verificarsi di accaparramenti di ogni prodotto per il quale era possibile prevedere il contingentamento, il governo statunitense, allo scopo di evitare che tale fatto si verificasse anche per le biciclette, ha proibito, con uno speciale provvedimento, l'acquisto, la vendita e l'esportazione di qualsiasi tipo di bicicletta nuova.

Un centinaio di case
ingoiate da una voragine

Sofia, 6 aprile.

Una violenta scossa di terremoto ha causato dei gravi danni alla città di Tutrakan posta presso il Danubio. Il movimento tellurico ha aperto una profonda voragine che ha inghiottito circa un centinaio di case. Si ignora il numero delle vittime.

Subhas Chandra Bose, il capo nazionalista indiano, i cui messaggi antibritannici sono stati recentemente pubblicati.

A Palazzo Venezia

Le direttive all'Alto Commissario della provincia di Lubiana

Roma, 6 aprile.

Il Duce ha ricevuto l'alto commissario della provincia di Lubiana, il quale Gli ha fatto un rapporto.

Il Duce gli ha impartito istruzioni sull'opera da svolgere nel campo economico e amministrativo.

Il Duce ha ricevuto l'amministratore delegato della Banca nazionale dell'Agricoltura, consigliere nazionale Armenise, che Gli ha riferito sull'andamento più che soddisfacente di quell'Istituto bancario durante l'anno solare decorso.

Il Duce ha preso atto con soddisfazione dell'opera svolta dal consigliere nazionale Armenise e ha così destinato la somma di un milione di lire da lui offerta: Gli: lire 200.000 per il completamento dell'infermeria di Aidone (Enna); lire 300.000 per la sistemazione dell'infermeria di Agira (Enna); lire 200.000 per l'asilo infantile di Abano (Padova) e lire 300.000 per l'asilo infantile in frazione di Perticara, del Comune di Mercatino Marecchia (Pesaro).

Il Duce ha ricevuto Guido Manacorda che Gli ha offerto in omaggio alcune sue pubblicazioni, fra le quali i *medaglioni* e le *Nuove goldoniane*. Il Duce ha gradito l'omaggio e in particolar modo la quarta edizione della classica versione del *Faust* ed ha appreso con alto compiacimento l'annunzio dell'imminente quarta edizione del *Bolscevismo*, che egli giudica la migliore sintesi e la più rigorosa documentazione che sia stata pubblicata fino ad oggi sull'argomento.

I funerali di Arturo Rocco
a spese dello Stato

Roma, 6 aprile.

I funerali del prof. Arturo Rocco, giurista insigne, si sono svolti, per ordine del Duce, a spese dello Stato. Alle solenni esequie sono intervenute le rappresentanze dei più alti istituti del Regime. Fra le personalità presenti erano i ministri di stato D'Amelio e Bellizzo, il presidente del consiglio di stato Santi Romano, il procuratore generale della Corte di Cassazione Albertini, il presidente della Confederazione professionisti e artisti Di Marzio, il governatore della Banca d'Italia Azzolini, il ministro Bottai ora rappresentato dal direttore generale Giustini, ed il sottosegretario Russo dal capo di gabinetto Bellazzi. Hanno partecipato ai funerali anche numerosi senatori, consiglieri nazionali, le rappresentanze dei Ministeri degli Esteri, della Cultura popolare, della magistratura, dell'Università e del Sindacato avvocati e procuratori. Prima che il corteo si sciogliesse, il conte naz. Caprino ha proceduto al rito dell'appello fascista. La salma è stata tumulata nella cappella di famiglia al Verano.

Ripresa di lavori
nell'antica città di Gnathia

Taranto, 6 aprile.

Dai fondi messi a disposizione dal Duce per i restauri dei più importanti monumenti archeologici d'Italia, il Ministero dell'Educazione Nazionale ha stanziato 25 mila lire per l'opportuno consolidamento delle mura messapiche che recingevano l'antica città di Gnathia.

E' ben nota la bellezza suggestiva di queste mura a grossi blocchi squadrati che si protendono verso l'Adriatico e che, oltre al valore archeologico, servono a confarire a quel paesaggio una nota caratteristica.

La R. Sovrintendenza alle Antichità, che inizierà i lavori ai più presto d'intesa con il Podestà di Fasano, prenderà occasione del restauro di tale tratto di mura per studiare convenientemente — secondo ci è dato sapere — la topografia della città messapica già in parte indagata dal Pepe ed esplorata poi dal Quagliati e dal Drago.

Ciclista ucciso
nel cozzo contro un'auto

Brescia, 6 aprile.

Sulla strada di Lonato il cinquantaseienne Ettore Venturelli, mentre in bicicletta si dirigeva verso Castiglione delle Stiviere, andava a cozzare contro una automobile condotta dall'autista Luigi Formasari, di anni 37, da Lonato, proveniente dalla direzione opposta. Nell'urto il Venturelli riportava una vasta ferita alla testa, per cui decedeva poco dopo all'ospedale di Lonato ove dallo stesso Formasari venne trasportato. Del fatto si sono interessati i carabinieri i quali, dopo gli accertamenti, hanno denunciato l'autista all'autorità giudiziaria, per omicidio colposo.

Troppi generi alimentari
trasportati su una bicicletta

Brescia, 6 aprile.

Nei pressi di Chiesanuova (Brescia) due vigili notturni hanno fermato certo Giovanni Voltelini di anni 18, da Roncadelle, il quale trasportava sulla propria bicicletta un voluminoso sacco contenente 5 chili di salame, 4 di pancetta arrotolata, 3 di formaggio, due fiaschi di olio d'oliva, tre bottiglie di vino e due scatole di marmellata, quanto bastava per trascorrere lietamente le feste pasquali. Il giovane, che non ha saputo dare spiegazioni sulla provenienza della merce, è stato arrestato, mentre il contenuto del sacco è passato sotto sequestro.

Gerente d'un Consorzio Agrario
tratto in arresto

Valenza, 6 aprile.

Su mandato di cattura emesso in data odierna dal Procuratore del Re Imperatore, di Alessandria, i carabinieri di San Salvatore Monferrato hanno proceduto all'arresto di Luigi Trisoglio di Luigi di anni 41 da Li Monferrato, gerente di quel Consorzio Agrario, imputato di peculato per irregolarità accertate nella distribuzione di filo di ferro e di solfato di rame agli agricoltori della zona.

Gravi sanzioni per reati annonari

Valenza, 6 aprile.

Il Prefetto della nostra Provincia, con sue ordinanze odierne, ha stabilito la chiusura per la durata di giorni 30 del negozio di merceria posto in frazione di Grava (Valenza) gestito da Lelia Ferrari di Luigi, perchè sorpresa a vendere delle maglie di lana a clienti senza chiedere i prescritti documenti di identificazione.

Pure per 30 giorni è stato chiuso il negozio di Emilio Derba di Giovanni di anni 42, posto in Valenza, in piazza Giovanni Lanza, per vendita clandestina di cereali a prezzi fortemente maggiorati. Anche il molino della ditta Tiziani e Balossino, posto in quel di San Salvatore Monferrato, è stato chiuso per la durata di giorni 10 per infrazioni nella tenuta del registro di carico e scarico dei cereali.

Per annacquamento del latte posto in vendita, sono stati denunciati alle competenti autorità i lattivendoli Giuseppe Spalla di Paolo di anni 35 da Valenza, Giuseppe Cabella di Ernesto di anni 28, pure di Valenza ed Augusto Pasquarelli di anni 35 da San Salvatore Monferrato.

SECONDA PASQUA DI GUERRA

Messa al campo
nella terra dei senza Dio

Roma, 6 aprile.

Uno degli inviati speciali della agenzia *Stefani* manda dal fronte dell'Est:

Nonostante un'abbondante nevicata che non ha impedito al termometro di risalire alquanti gradi e al sole di aprirsi qualche squarcio tra le nubi, la Pasqua è stata festeggiata dal Corpo di spedizione italiano in Russia in una atmosfera di raccoglimento, non turbata dalle iniziative del nemico vicino nè dalle rievocazioni dei ricordi e delle consuetudini famigliari e della Patria lontana, ma anzi resa più cara dall'orgoglio per i compiti già assolti e per quelli che attendono ancora il C.S.I.R. nel paese del bolscevismo.

A tutte le truppe delle unità in schieramento, sino ai capisaldi più avanzati, sono stati distribuiti doni in viveri e generi di conforto e presso i reparti sono state celebrate con particolare solennità Messe al campo, cui hanno presenziato dal più elevato in grado ufficiali, sottufficiali e soldati. La ricorrenza pasquale ha avuto così, fra i valorosi soldati del C.S.I.R., degna celebrazione della cosciente e ferma volontà di tutti, di fattivamente e degnamente esaltare, nella terra del senza Dio, il nome augusto di Roma, cristiano e fascista.

Il dono del Duce
ai feriti e ai mutilati

Il Segretario del Partito
al Centro *Principessa di Piemonte*

Roma, 6 aprile.

Anche la seconda Pasqua di guerra ha portato ai nostri valorosi soldati feriti e mutilati l'espressione del grato e riconoscente animo del popolo italiano.

Tangibile altissima manifestazione di questa unanime riconoscenza è stato il dono del Duce, recato dai gerarchi e Donne fasciste ai camerati in grigio verde degenti nei varii centri ospitalieri di tutta Italia.

Nel quadro delle odierne manifestazioni, l'O.N.D. — che si prodiga con quotidiana assistenza a favore dei militari — oltre a far pervenire loro moltissimi doni, ha organizzato numerosi trattenimenti lirici e d'arte varia, ai quali hanno assistito imponenti masse di soldati.

Tutte le manifestazioni hanno dato luogo a vibranti dimostrazioni all'indirizzo del Duce.

A Roma il dono del Duce è stato reso al Centro mutilati « Principessa di Piemonte » in via Aurelia dal Segretario del Partito. Ricevuto dal direttore del centro e dal corpo sanitario, l'eccellenza Vidussoni, che era accompagnato dal Segretario federale, ha personalmente distribuito il dono a tutti i soldati mutilati ivi degenti, intrattenendosi lungamente ed affabilmente con loro e avendo per tutti parole di elogio e di incitamento e di conforto. I camerati degenti hanno ripetutamente espresso al Segretario del Partito la loro infinita devozione, la loro ardente riconoscenza al Duce.

Il Segretario del Partito si è poi recato ai posti di ristoro delle stazioni Termini e Tiburtina.

Doni ai reduci
offerti dai fascisti bresciani

Brescia, 6 aprile.

La Federazione dei Fasci di combattimento di Brescia ha preso l'iniziativa veramente simpatica e cameratesca, di offrire nell'odierna giornata di Pasqua un dono in nome del Duce a tutti i reduci e alle famiglie bisognose di tutti i combattenti, nonchè ai militari degenti negli ospedali cittadini ed a tutti i soldati del Presidio di Brescia.

Stamane, per tempo, il Federale dott. D'Andrea si è recato negli ospedali militari e nelle case per recare ai camerati in grigioverde l'augurio e il dono di Pasqua delle camicie nere bresciane. Successivamente la manifestazione, che dimostra ancor più da quali vincoli siano cementati i rapporti fra i combattenti e il fronte interno, ha assunto un più grandioso aspetto presso la sede della Federazione dei Fasci di combattimento dove alle 10, provenienti da ciascuno dei nove Gruppi rionali cittadini, i reduci e le famiglie dei combattenti bisognosi sono convenuti per ricevere personalmente dal Segretario Federale il dono pasquale.

Il Patriarca di Venezia
esalta i combattenti e il popolo

Tutti devono collaborare al raggiungimento della vittoria - Monito agli egoisti e agli immemori

Venezia, 6 aprile.

Ieri mattina davanti ad una folla di alcune diecine di migliaia di fedeli, il Patriarca di Venezia Cardinale Piazza, ha celebrato la Messa pontificale nella Basilica di San Marco. Al termine della Messa il Patriarca è salito sul pulpito ed ha pronunziato una smagliante omelia, nella quale ha posto in particolare rilievo il bisogno che ognuno di noi deve sentire di collaborare con le autorità che ci governano per raggiungere l'immancabile vittoria.

Questa collaborazione, dice l'eminentissimo prelato, deve essere data specialmente da chi ha maggiori possibilità materiali e che pertanto non deve dimenticare le privazioni cui va incontro serenamente nell'attuale momento la gran massa dei cittadini, mentre tutto il mondo è proteso verso una nuova era di pace e di giustizia. Agli immemori vien detto di ricordare le sofferenze dei nostri soldati che arrischiano quotidianamente la loro vita, che vivono lontani dai loro cari, e che con animo forte e sereno sanno tentennamenti sopportano ogni volontieri non solo per il miraggio dei loro futuro benessere e di quello dei loro figli, ma anche per il bene di tutti, per la Patria comune.

Bisogna che scompaia l'egoismo, dice il Patriarca, e per farlo scomparire occorre che la via della pace con giustizia sia tracciata dal segno della Croce, dal quel segno — esclama con fede commovente il Patriarca — che i bersaglieri italiani sulle spiagge nevose della lontana Russia bolscevica hanno innalzato quale faro luminoso di civiltà, di progresso in faccia al tracotante nemico, alla sua barbarie e alla sua inaudita crudeltà.

Nel segno della Croce che i fanti piumati hanno formato con due tronchi d'albero e che nella notte natalizia apparve illuminato da fasci di luce dei proiettori, vi è, si può dire, una posta che non può fallire, ed è la certezza della vittoria. Sui soldati che con tale sublime ideale sono impegnati nella superprima lotta, il Patriarca invoca la particolare benedizione del Cielo.

TEATRI

« L'elisir d'amore »
al Vittorio

Quante volte s'ascolta, tante piace, immutabilmente. Pochissime, tre o quattro, le cose superflue, zeppe, e i convenzionalismi. La parte maggiore è sempre fresca e vivace, bella. La melodiosità, la vocalità, espressione sentimentale, è come nelle migliori opere degli ottocentisti, non soltanto nei pezzi chiusi, dall'aria al concertato, ma anche in tutta la commedia, ne è la sostanza e lo svolgimento. Ed è squisita la proporzione fra l'espressione fascosa e quella patetica, il mirabile l'equilibrio degli opposti accenti. Perfetto, nel senso dell'umanità, è l'inarcarsi del dramma dal tutto inizio, quando Nemorino è soltanto crucciato dell'indifferenza di Adina, al culmine doloroso, allorchè egli teme di aver per sempre perduto la giovane, e se piange, al lieto fine. Nel trapasso dall'uno all'altro stato d'animo, nella progressione degli eventi, la drammatica è coerente. E ogni pagina è signorile, spassosa o commovente, con quel tanto di rusticità e di popolaresco addicevole all'ambiente e alle persone. Nemorini è con l'Ricardo Del Frate Pergolesi una persona primaria nella migliore operistica di bonizetti e anche nel teatro semiserio dell'Ottocento. Nessun altro italiano, anzi, ricordi poi altrettanto misurato e ricco di toni, in un romanticismo ruuto dell'caffè, in una ilpeggiatura tanto rivelatrice. Balcanara e Dulcamara rappresentano appunto l'uno la rozza gaiantaria, pronta a millinquirsi e a far la voce grossa, l'altro la macchietta non priva di cordialità. E i coretti giolievi e lieti, e le canzonetta veneziana, e il terzetto, tutti altrettanti elementi della commedia scevrata e scorrevole, intramezzata sciolta, genialmente disegnata.

Tornarono ieri a rappresentare *L'elisir d'amore* al Vittorio Liana Orfanelli, la garrula e Elio Schipa, al quale, bisogna ridirlo, la parte del contadinello infelice s'attaglia ottimamente, e anche bisogna ridire che fra i tenori di primo piano e più quotati egli si distingue per il buon gusto e la correttezza del canto, per l'impegno con cui recita e pare in cuor suo per la cura del recitativo e della dizione. Un buon Dulcamara fu il bravo Italo Tajo, cantante sicuro e attor comico di buona lega, disegnato, sembrava, da Cailot, lungo, lungo, la zimarra al vento, l'aria parrucca e il passo elastico. Piero Biasioli, che ha temperamento spiritoso drammatico, ricordiamo la sua notevole interpretazione della parte di Fordi, ci parve a disagio nell'uniforme del donzivannesco sergente, ma rilevò assai bene la scena in cui invelena contro Nemorino. Marisella Spezzi fu una vezzosa Marisella. Anche stavolta i cori cantarono con sobrietà e finezza. Diresse l'egregio maestro Gabriele Santini.

Tanti e tanti applausi, e i consueti bis. Teatro pieno come un uovo. E tutti contenti come una Pasqua.

* * *

Giovedì prossimo, alle 20,30 precise, avrà luogo la seconda rappresentazione dell'opera *L'Elisir d'amore*, concertata e diretta dal M.o Rapisardi e con gli stessi interpreti di ieri. La vendita dei biglietti ha inizio stamane alla biglietteria del Teatro Vittorio Emanuele, in via Rossini (telefono 43-553), dalle ore 9,30 alle 12,30 e dalle 14,30 alle 19. Prima e dopo lo spettacolo è istituito un telefilicato servizio tranviario.

AL DORIA si replica stasera, per l'ultima volta, *Le trilogie di Berlino* di Gerolamo Rovetta; molto applaudita anche ieri nella interpretazione della Compagnia Adani. Domani sera, alle 20,45, un eccezionale spettacolo: Scintoni, tragedia in un atto di O. Wilde e *La medicina di una ragazza smemorata*, un atto di Paolo Ferrari.

ALL'ALFIERI la Compagnia Maltagliati-Cimara replica stasera, alle 20,45, *Anna Karenina*, che anche nei due spettacoli di ieri ha ottenuto vivo successo.

SPORT

Le corse a San Siro

Milano, 6 aprile.

Premio Magenta (L. 25.000; metri 2200): 1. Nicolò Aluno (54, Gubellini); 2. razza Dormello-Olgiate; 3. Ivano, 3 non civ. runo, Inc.: 3 l. Tot.: 7, 6; 5,50 (43,50).

Premio Novello (L. 15.000; m. 1000): 1. Virida (55, Boccardi) di M. Bussichini; 2. Cresus; 3. Zebedeo. ¾ di l.; 2 l. Tot.: 31; 14,50; 6,50 (79,50).

Premio Airuno (L. 50.000; m. 2000): 1. Cauguro (53, Marchetti) di A. Tesio; 2. Altobello; 3. Lodi. Incoll.; 8 l. Tot.: 41; 13,50; 9 (152,50).

Premio Ente Provinciale Turismo (L. 50.000; m. 1300): 1. Attica (59, Caprioli) di N. Castellini; 2. Nicolaus; 3. Marcello; 4. Ena. Inc.: Inc.; 8 l. Tot.: 44; 12; 8,50; 9,50 (173,50).

Premio Arona (L. 25.000; m. 1500): 1. Pedro (57, Gubellini) scud. Lopi; 2. Zambese; 3. Atara; 4 l.; Inc. Tot.: 33; 5; 7,50, 9 (104,50).

Premio Senago (L. 30.000; m. 2000): 1. Don Pasquale (54, Mercuri) scud. La Tricolore; 2. Tullaskire; 3. Cittadella. 5 l.; 9 l. Tot.: 9; 6; 17; 30,50 (105,50).

Premio Gradio (L. 15.000; m. 2000): 1. Marina (55, Sesoni) di L. Cremisch; 2. Silvano; 3. Ambra. 2 l.; 3 l. Tot.: 17,50; 6; 10,50; 5,50 (177,50).

Premio Raffaele (L. 30.000, metri 3000): 1. Ribelto (53 ½, Mercuri) di D. Esposito; 2. Zebi; 3. Bespolo. 6 l.; 8 l. Tot.: 33,50; 14,50; 25,50; 30 (304,50). Scommesse duplice 5.a e 7.a corsa L. 237.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

Fine ingloriosa di una mina vagante. L'ordigno è stato scoperto alla..... fucilazione. (Foto Lagenmann - Atlantic).